



RESISTENZA

Anno 24

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 3/2018

carc@riseup.net
www.carc.it

 Resistenza - Anno 24 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/02/18. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

EDITORIALE

**Sulla deriva reazionaria in corso
e sulla rivoluzione socialista
come unica soluzione**

Il P.CARC esprime piena e incondizionata solidarietà - senza se e senza ma - ai compagni e alle compagne arrestati, fermati, denunciati, indagati per le legittime iniziative di resistenza di cui sono accusati: dai fatti del corteo di Piacenza del 10 febbraio, alla punizione del capo di Forza Nuova a Palermo, passando per i cortei antifascisti e le contestazioni di Torino, Napoli, Livorno, Pavia, Macerata, Pisa; piena e incondizionata solidarietà agli organismi e ai compagni bersaglio delle aggressioni come a Genova e a Perugia e di attentati come quello del Centro sociale Magazzino 47 a Brescia. La repressione che subiscono i singoli compagni e organismi è espressione dell'accanimento dei vertici della Repubblica Pontificia contro il movimento popolare e, insieme, del tentativo di alimentare la tesi degli "opposti estremismi" che rigettiamo in blocco. Quella degli "opposti estremismi" è una strada che la borghesia usa per indebolire il fronte delle masse popolari, alimentare paure e rafforzare le sue istituzioni e i suoi apparati repressivi agli occhi delle masse popolari. Siamo solidali con i compagni e le compagne colpiti dalla repressione, con i loro organismi e le loro strutture di riferimento, presidi di vigilanza sui territori, promotori di mille mobilitazioni contro gli effetti della crisi.

Cinque tesi sul pericolo di deriva reazionaria e sulla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

1. In termini generali, cioè in termini che attengono al movimento complessivo della società, la borghesia imperialista non riesce più a governare con gli strumenti, i modi, le leggi con cui ha governato, nei trent'anni successivi al 1945. Erano strumenti, modi e leggi dettati alla borghesia dal bisogno di arginare il movimento comunista ed erano consentiti dalla ripresa economica legata alla ricostruzione. Nell'arginare il movimento comunista la borghesia ha avuto successo, ma deve fare i conti con una costituzione materiale della società (istituti, procedure, relazioni e senso comune) che rendono oggi i paesi imperialisti profondamente diversi da quello che erano un secolo fa. D'altra parte la seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, iniziata nel 1975, costringe la classe dominante a promuovere la reazione in ogni campo. Su tre livelli interdipendenti: progressiva eliminazione dei diritti e delle conquiste strappate dalle masse popolari con la vittoria della Resistenza sul fascismo e con le lotte dei decenni successivi; smantellamento dei servizi pubblici e delle tutele che garantivano la coesione sociale e, pure a patto di dure lotte,

- segue a pag. 8 -

Dalle urne e dal paese arriva una sonora legnata al governo Renzi-Gentiloni-Minniti e a tutti i fautori delle Larghe Intese!

UN'AMPIA MOBILITAZIONE CONTRO LE LARGHE INTESI PER IMPEDIRE IL RIBALTAMENTO DELL'ESITO DEL VOTO



Utilizzare la fase di ingovernabilità in cui si dibattono i vertici della Repubblica Pontificia per avanzare nella costituzione di un governo di emergenza popolare, l'unica reale alternativa alle Larghe Intese e ai loro padrini nazionali e internazionali.

Questo è l'unico degli articoli di questo numero di Resistenza scritto dopo il 4 marzo. I risultati elettorali non sono ancora definitivi, ma gli aspetti principali sono già delineati quanto basta per definire una linea di condotta che permette di valorizzare anche la situazione contingente determinata dall'esito delle elezioni ai fini della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

In questo articolo ci concentriamo sugli elementi essenziali per ragionare sul che fare per avanzare in quella direzione. Tutti gli altri articoli vanno letti come esempi, spunti, indicazioni ed esperienze che confermano la strada che indichiamo e che abbiamo indicato già molte settimane prima del 4 marzo.

La sintesi dell'esito delle elezioni è che i vertici della Repubblica Pontificia hanno preso una batosta senza precedenti. Dopo la campagna elettorale, anche l'esito delle elezioni conferma il crescente distacco della maggioranza della popolazione dai vertici della Repubblica Pontificia (il Vaticano, la Confindustria e le altre organizzazioni padronali, le organizzazioni criminali, gli imperialisti USA e UE: i cosiddetti poteri forti) e dai partiti con cui essi governano da decenni il nostro paese. Come per il referendum

del 4 dicembre 2016 sulla riforma Renzi della Costituzione, anche in questa occasione le masse popolari sono andate a votare in massa (73% degli aventi diritto) principalmente contro le Larghe Intese e i loro padrini: contro la soluzione caldeggiata "dai mercati", dalla Comunità Internazionale degli imperialisti e, per la prima volta si sono espressi così apertamente (vedi *Civiltà cattolica*), dai gesuiti di Papa Bergoglio. Il tracollo del PD di Renzi e del suo gruppo dirigente, il sorpasso della Lega su Forza

Italia nel centro destra, il boom di voti del M5S, il fallimento dell'operazione lista Bonino e Insieme di Gentiloni & C. parlano chiaro! A condizionare il voto a favore delle Larghe Intese non sono servite né la nuova legge elettorale porcata (il Rosatellum, approvato con otto voti di fiducia) né l'operazione di diversione e intossicazione su vasta scala messa in piedi durante la campagna elettorale: da una parte la campagna mediatica in pompa magna contro il M5S (mancata restituzione di parte dello stipendio di una decina di parlamentari o la candidatura di alcuni presunti massoni); dall'altra l'"operazione Macerata" (strumentalizzazione in chiave razzista dell'omicidio di una ragazza, tentativo di fare una strage di immigrati da parte di un fascista, costruzione di un clima di allarme - da manuale della "strategia della tensione" - intorno alla manifestazione antifascista del 10 febbraio). Quest'ultima, anzi, ha suscitato un'ampia e crescente mobilitazione contro le provocazioni degli scimmiettatori del fascismo del XX secolo e delle forze dell'ordine che si è combinata con il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi: a conferma che le manovre di diversio-

ne orchestrate dalla borghesia possiamo rivoltargliele contro, è una legge della lotta di classe. La bolla dei "fascisti del terzo millennio" di Casa Pound e Forza Nuova è scoppiata tra le mani dei promotori: gli scimmiettatori dei fascisti del XX secolo, foraggiati, finanziati e protetti dalla classe dominante, dalle sue istituzioni e dalle sue forze dell'ordine, hanno raccolto circa 450mila voti (1,3%) e si confermano come forze ausiliarie al servizio della borghesia imperialista.

Per quanto riguarda le liste alternative alle Larghe Intese

- il flop di Grasso-Bersani-Boldrini con Liberi e Uguali, che ha superato di poco la soglia del 3% (1,1 milioni di voti alla Camera), indica che le masse popolari non nutrono alcuna fiducia negli ex fautori (o sostenitori recalcitranti) delle Larghe Intese e nei politici che usano le competizioni elettorali per assicurarsi un posticino all'interno delle istituzioni della Repubblica Pontificia anziché mettersi al servizio del movimento delle masse popolari;

- il basso numero di voti ottenuti da Potere al Popolo, la lista promossa da Clash City Workers-ex OPG di Napoli, PRC, PCI Alboresi e Rete dei Comunisti-Eurostop (circa 370mila voti alla Camera, cioè l'1,14% - nel 2013 Rivoluzione Civile, la lista formata sempre da PRC e PdCI+ Federazione dei Verdi di Bonelli, Italia dei Valori di Di Pietro, Movimento Arancione di De Magistris, Ingròia e altri, ne aveva avuti 765mila), conferma che non basta (e non è credibile) aspirare a fare la sponda politica delle masse popolari nelle istituzioni della Repubblica Pontificia perché la soluzione dei gravi problemi con cui lavoratori e le masse popolari fanno i conti non passa attraverso un Parlamento sempre più ridotto a camera di registrazione di decisioni prese altrove e dettate dai poteri forti internazionali e dai loro

- segue a pag. 2 -

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

**L'8 Marzo delle donne e degli uomini
della classe operaia e delle masse popolari**

L'oppressione e la sottomissione delle donne è una particolare forma dell'oppressione di classe a cui la borghesia imperialista costringe le masse popolari. Solo nella società socialista vengono meno i presupposti oggettivi su cui si basa l'oppressione di genere e, anzi, le condizioni materiali dell'esistenza delle masse popolari consentono di superare anche le arretratezze culturali che secoli di sottomissione alla classe dominante hanno sedimentato. Da qui una sintesi: la lotta per l'emancipazione delle donne può svilupparsi pienamente solo nel solco della lotta di classe per il socialismo.

Affermata così, questa verità può sembrare un semplice "attestato di fede" che cede di fronte all'osservazione che la lotta per i diritti delle donne si è sviluppata anche senza un

legame diretto con il movimento comunista cosciente e organizzato e con la lotta per il socialismo. I promotori di tale osservazione portano come esempio il sommovimento del decennio 1968 / 1978 (periodo in cui le donne hanno conquistato importanti diritti: legge sull'aborto, legge sul divorzio e vittoria del referendum per abrogarla, diritto di famiglia) per dimostrare che può esistere un movimento delle donne indipendente dalla lotta per il socialismo. Ma ci sono una analisi storica e una dimostrazione contingente che li smentiscono e anzi aiutano a comprendere le contraddizioni attuali del movimento per l'emancipazione delle donne.

La spiegazione storica attiene al fatto che il movimento delle grandi conquiste civili si è sviluppato sulla spinta della prima ondata della rivoluzio-

ne proletaria mondiale e ha beneficiato delle conquiste esemplari che essa ha prodotto. In tutto il mondo, il modello delle donne sovietiche (il diritto all'aborto nel 1920, all'istruzione, alle cure mediche, l'emancipazione dalla famiglia... considerando che l'URSS ereditava la situazione semi-medievale lasciata dallo zarismo) è diventato un faro. Inoltre, in Italia, la mobilitazione per l'emancipazione delle donne si è combinata con la lotta della classe operaia, degli studenti e più in generale con il sommovimento politico e sociale in cui si sono sviluppati il tentativo di ricostruzione del partito comunista, impersonato in particolare dalle Brigate Rosse, e di rivoluzione socialista, impersonato dai vari gruppi rivoluzionari dell'epoca. Ad entrambi, molte avanguardie della lotta per l'emancipazione delle donne parteciparono attivamente. Se quel periodo è stato, dopo la Resistenza

- segue a pag. 8 -

17 marzo a Bologna - ore 15 Piazza Nettuno

PRESIDIO

- per lo scioglimento del VII Reparto Mobile
- contro abusi e impunità delle forze dell'ordine
- in solidarietà con Rosalba



Articolo a pagina 4



Un'ampia mobilitazione...

dalla prima

agenti nazionali, che i partiti anti Larghe Intese possono svolgere un ruolo positivo se lavorano alla costruzione di un governo antagonista alla Repubblica Pontificia, cioè usano da subito le forze, le risorse, le relazioni e il seguito di cui dispongono per moltiplicare le organizzazioni operaie e popolari, sostenerle e favorirne l'attività come Nuove Autorità Pubbliche che indicano e applicano le misure sia pure parziali e precarie che è possibile mettere in opera a livello locale contro gli effetti della crisi;

– il risultato del PC Rizzo presente in 16 regioni (0,3% e circa 100 mila voti) e di Per una sinistra rivoluzionaria presente in 5 regioni (0,1% e circa 30 mila voti), unito a quello di Potere al Popolo, mette in luce che nel paese ci sono centinaia di migliaia di persone che hanno la falce e martello nel cuore, che hanno un buon ricordo della Rivoluzione d'Ottobre e dell'ondata di lotte e rivoluzioni che essa ha suscitato in tutto il mondo. Questa è la base rossa da cui partiamo per costruire le condizioni necessarie a farla finita con la borghesia e instaurare il socialismo, l'unico sistema in grado di invertire il corso disastroso e sempre più devastante del capitalismo.

alimenteranno l'ingovernabilità dall'alto del prossimo periodo.

Avevamo detto e scritto all'inizio della campagna elettorale che "per i vertici della Repubblica Pontificia le elezioni non servono a decidere del governo del paese, ma a ottenere la copertura elettorale alla soluzione di governo su cui si sono accordati sottobanco". Ebbene, l'esito delle elezioni rende più complicato per i caporioni della borghesia trovare questa "copertura parlamentare" e crea un terreno più favorevole alla formazione di governo realmente alternativo ai vertici della Repubblica Pontificia. Questa è la situazione che ognuno può constatare, se usa la scienza elaborata dal movimento comunista per capire e per trasformare la realtà, se non si fa imbrogliare dalle operazioni di intossicazione e diversione promosse dai vertici della Repubblica Pontificia e dai loro sodali e lacché o illudere dagli imbonitori della sinistra borghese.

Nelle prossime settimane e mesi i poteri forti nostrani, in combutta con la loro comunità internazionale, ricorreranno a colpi di mano, manovre economiche (crolli di borsa, allarme spread e simili) e giudiziari (inchieste montate ad arte usando uno o l'altro degli "scheletri nell'armadio" di quanti bazzicano i salotti buoni e operano dietro le quinte del teatrino della politica), ricatti, guerre tra bande per tentare di ribaltare l'esito del voto e mettere in piedi una soluzione di governo che continui l'at-

Letta. Non facciamo prendere alla sprovvista! L'unico modo per prevenire e impedire lo scippo del risultato elettorale è una vasta mobilitazione popolare di vigilanza democratica, a partire dai milioni di elettori del M5S e di tutti i sinceri democratici e progressisti, che si coalizzano in un fronte contro le manovre dei vertici della Repubblica Pontificia e per l'attuazione della Costituzione del 1948.

Nel paese esiste già un vasto fronte anti Larghe Intese che va indirizzato in senso rivoluzionario: significa promuovere l'attuazione dal basso delle parti progressiste della Costituzione del 1948 e creare le condizioni per far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia un governo di emergenza popolare, espressione diretta delle masse popolari organizzate. Il primo passo è promuovere una mobilitazione popolare più ampia possibile contro le Larghe Intese e per impedire che l'esito del voto del 4 marzo venga ribaltato. Per il M5S è l'unico modo per non farsi scappare la vittoria elettorale.

Per le altre liste anti Larghe Intese è il modo per dare gambe ai programmi in nome dei quali hanno chiesto il voto: se anche fossero riusciti (nonostante la legge elettorale predisposta per blindare Camera dei Deputati e Senato a favore delle Larghe Intese e il contorno di intossicazione di massa e propaganda di guerra) ad avere un nutrito gruppo parlamentare, questo poteva svolgere un ruolo costruttivo solo mettendosi al servizio del rafforzamento della mobilitazione e dell'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Per gli operai e gli altri elementi avanzati delle masse popolari è la via per rafforzare le lotte in corso: dalla FCA all'Embraco, dall'Alitalia all'Ilva e alle decine di piccole aziende, dalla lotta per la sanità e scuola pubbliche, di qualità e gratuite alle fabbriche autogestite e recutare, dalla mobilitazione contro il TAV e le altre grandi opere speculative e di devastazione dell'ambiente alla difesa di quanto resta dei diritti democratici dentro e fuori i posti di lavoro, dalla lotta contro la disoccupazione e la precarietà per un lavoro utile e dignitoso alla mobilitazione contro i vecchi e nuovi fascisti.

Che fare ora? Alla luce degli interessi immediati e di prospettiva della classe operaia e delle masse popolari, alla luce della crisi politica in atto nel paese, consapevoli che i vertici della Repubblica Pontificia ricorreranno a colpi bassi e manovre sporche per rimanere in sella, il P.CARC chiama i comunisti, gli operai avanzati, gli elementi avanzati delle masse popolari, i giovani, le donne, gli immigrati a mobilitarsi in ogni ambito, contesto e forma per

– impedire che l'esito delle elezioni venga rovesciato e ottenere che il man-

dato di governare il paese sia affidato al M5S;

– costruire coscientemente quell'ampio fronte delle forze contro le Larghe Intese che spontaneamente può svilupparsi solo al livello della protesta e della denuncia, per farlo diventare invece il centro propulsore dell'organizzazione e della mobilitazione;

– costituire in ogni azienda privata e pubblica, in ogni scuola e in ogni quartiere organizzazioni operaie e organizzazioni popolari che, coordinandosi con quelle che già esistono, assumono il ruolo di nuove autorità pubbliche, alternative e antagoniste alle autorità della Repubblica Pontificia;

– perseguire in ogni ambito e con ogni mezzo l'attuazione dal basso delle parti progressiste della Costituzione.

Il Partito dei CARC chiama inoltre gli esponenti dei sindacati di sinistra, i sindacati democratici, i personaggi della società civile e della politica, gli intellettuali e tecnici che sono preoccupati del corso delle cose ad agire da subito da Comitato di Salvezza Nazionale per incitare e incoraggiare lavoratori ed elementi delle masse popolari a organizzarsi, a creare organizzazioni operaie e popolari e attuare da subito i dettami costituzionali, facendo leva su una Costituzione tuttora vigente e sostenuta dalla stragrande maggioranza del popolo italiano con il referendum del 4 dicembre 2016.

La situazione di grave ingovernabilità crea condizioni più favorevoli per imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. A questo obiettivo possono contribuire tutti coloro che hanno un ruolo, o assumerranno un ruolo, contro le Larghe Intese e anzi, sottrarsi a questo compito, qualunque sia l'immagine che ognuno vuole dare di sé, significa portare acqua al regime dei vertici della Repubblica Pontificia. Si smascherano in questa fase e su questo obiettivo i finti amici dei lavoratori e delle masse popolari, i finti rivoluzionari e i pompieri travestiti da incendiari. Dalle elezioni è emerso uno "zoccolo duro" di 500 mila persone che hanno la falce e il martello nel cuore e che è anche la parte più attiva del variegato movimento di resistenza alla crisi. Dobbiamo contrastare la concorrenza e gli interessi di parrocchia degli esponenti della sinistra borghese e promuovere il movimento che spinge all'unità e all'azione che partono dalla pratica. Queste centinaia di migliaia di persone possono e devono assumere il ruolo che spetta loro in questa situazione, il ruolo di riferimento politico, culturale, organizzativo delle ampie masse.

Il P.CARC opererà in queste settimane su tre piani: 1. incontri e riunioni per consolidare relazioni esistenti e per

avviare di nuove con tutti i principali soggetti, collettivi e individuali, che a parole dicono di voler contribuire alla trasformazione del nostro paese; 2. sostegno e promozione della mobilitazione delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari, promozione del loro rafforzamento e del loro coordinamento; 3. sostegno del percorso per la formazione del Comitato di Salvezza Nazionale.

A tutti i compagni e a tutte le compagne che vogliono avere un ruolo positivo in questa fase, facciamo l'invito a unirsi a questo movimento. A tutti i compagni e le compagne che aspirano a fare dell'Italia un nuovo paese socialista facciamo l'invito di unirsi alla Caravana del (nuovo)PCI e aderire al P.CARC.

I vertici della Repubblica Pontificia escono con la ossa rotte, dipende dai noi assestare loro un colpo per scallarli dal governo del paese.

Cambiare il corso disastroso delle cose è possibile solo attraverso la mobilitazione e la partecipazione sempre più cosciente e organizzata dei lavoratori e delle masse popolari alla gestione della società. Solo, cioè, se le organizzazioni operaie e popolari diventano nuove autorità pubbliche: prendono in mano e attuano dal basso le misure (peraltro previste dalla Costituzione vigente) per la salvaguardia delle aziende (nessuna azienda deve essere chiusa o delocalizzata), per assegnare a ogni adulto (italiano e immigrato) un lavoro socialmente utile e garantire a tutti, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato). La lotta per un governo di emergenza popolare, come via per creare le condizioni pratiche per far avanzare la rivoluzione socialista, non solo è possibile e necessaria, ma poggia oggi su basi più solide. Le condizioni oggettive e il corso delle cose vanno in questa direzione, dipende da noi comunisti e da quanti già si organizzano e si mobilitano nel vasto e variegato movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo avanzare in questo senso.



Impedire le manovre sporche dei vertici della Repubblica Pontificia. La netta vittoria del M5S di Di Maio, la principale forza politica che si presentava in alternativa alle coalizioni di centro destra e centro sinistra - è il primo partito con più di 10 milioni di voti e un grande margine di vantaggio su tutti gli altri; la sonora sconfitta del PD di Renzi e della lista +Europa promossa da Prodi-Napolitano-Gentiloni-Veltroni-Bonino-Mattarella (che non riesce neanche a raggiungere la soglia del 3%) e il prevalere della Lega di Salvini (la forza che, all'interno della coalizione di centro destra, nei proclami e nei programmi è più schierata contro le Larghe Intese)

tuaione del programma comune della borghesia imperialista: privatizzazioni e smantellamento dei servizi pubblici, delocalizzazione e chiusura di aziende, perdita di posti di lavoro e povertà crescente, eliminazioni graduali ma sistematiche dei diritti e delle conquiste strappati con la vittoria della Resistenza e con le lotte dei decenni successivi e prosecuzione delle violazioni delle parti progressiste della Costituzione, in primo luogo la partecipazione alle guerre indette dalla NATO.

È quello che hanno fatto all'indomani delle elezioni politiche del febbraio 2013, quando con un golpe bianco in tre atti hanno installato il governo

UN ESEMPIO SUL M5S

Usare la concezione comunista del mondo per analizzare la realtà e trasformarla

La creazione di un fronte unico contro le larghe Intese è un movimento oggettivo, spontaneo, come reazione all'opera dei vertici della Repubblica Pontificia che invece sono obbligati, malgrado le crescenti contraddizioni e la guerra per bande nel loro campo, a procedere verso una grande coalizione di partiti che diano copertura parlamentare all'attuazione del programma comune della borghesia imperialista. Tuttavia il fronte comune contro le larghe Intese non si sviluppa spontaneamente oltre un certo, disordinato grado (quello della protesta), se i comunisti non rimuovono i limiti al suo sviluppo. Ciò significa promuovere una strada positiva e unitaria per contrastare e superare l'influenza sulle masse popolari delle concezioni e degli atteggiamenti della sinistra borghese, lo spirito e le condotte concorrenziali e la tendenza a non guardare oltre il proprio ombelico. La campagna elettorale ha dato ampie manifestazioni di ciò con l'aperta concorrenza fra i partiti di sinistra (PaP contro PC Rizzo, ad esempio) e con le comuni denigrazioni contro il M5S.

Passate le elezioni, passano anche le schermaglie elettorali, ma rimane diffusa una concezione sbagliata che ostacola lo sviluppo del fronte comune contro le Larghe Intese: considerare ogni fenomeno e ogni organismo come un unico blocco monolitico, "buono" o "cattivo". E' una visione

delle cose ristretta e unilaterale ed è compito di noi comunisti contrastarla in ogni ambito; dobbiamo promuovere una visione delle cose adeguata a cercare e trovare - ogni crepa che inevitabilmente si apre nel campo nemico e farne appiglio per l'azione e l'iniziativa delle masse popolari organizzate; b. cercare - e trovare - ogni tendenza positiva nell'ampio, ma disordinato, sparso, contraddittorio, campo alternativo e antagonista ai vertici della Repubblica Pontificia in modo da favorire l'azione e l'iniziativa delle masse popolari organizzate.

In questo articolo, a titolo di esempio, "mettiamo il dito nella piaga". Siamo consapevoli che molti compagni che hanno come punto di riferimento PaP (o uno dei partiti che lo compongono) o PC di Rizzo, continueranno a guardare con diffidenza e in certi casi disprezzo il M5S. In questo saranno aizzati dai dirigenti e portavoce dei loro organismi e partiti di riferimento che continueranno a fare, probabilmente, quello che hanno fatto durante la campagna elettorale: mettere al primo posto il loro ombelico anziché il futuro di riscossa delle masse popolari. A quei compagni e a quelle compagne indichiamo di fare quello che abbiamo fatto noi (per lo stesso motivo e con lo stesso obiettivo: contrastare anche al nostro interno la tendenza a vedere "blocchi monolitici"): mettere le mani in

pasta, cercare, sperimentare. Scopriranno quello che abbiamo scoperto noi: a livello nazionale, i vertici del M5S hanno fatto una campagna elettorale conforme alla linea di sottomettersi ai vertici della Repubblica Pontificia e rassicurarli circa la loro "responsabilità". Anche se Di Maio ha "espulso" una portavoce di Torino che aveva contatti con la maestra antifascista finita sotto accusa per aver inventato contro la polizia che difendeva i fascisti, anche se Lombardi ha fatto campagna elettorale in Lazio dicendo "più turismo e meno immigrati", il M5S non è stato risparmiato dal fuoco incrociato di scandali e attacchi per questioni (rimborsi dei parlamentari) di gran lunga meno importanti rispetto alle responsabilità politiche e penali di chi lo accusava (da Berlusconi a Salvini a De Luca), a dimostrazione che oggettivamente il M5S è considerato un pericolo dai vertici della Repubblica Pontificia. Infatti, sotto la superficie delle cose, le questioni emergono.

Se a livello nazionale il M5S ha sostanzialmente taciuto rispetto alla vera emergenza nazionale (l'ecatombe di posti di lavoro), la Segreteria Federale Toscana del P.CARC ha avviato a Piombino un confronto positivo (non vuol dire che siamo d'accordo su tutto) sulla questione ex - Lucchini e a Napoli i candidati e gli attivisti hanno partecipato agli scioperi al contrario promossi dai comitati dei disoccupati, oltre che propagandari e farli entrare nella "loro" campagna elettorale.

Certamente non bastano le scuse per "l'errore di comunicazione" di Roberta Lombardi che, nei manifesti come candidata per la presidenza della Regione Lazio fa scrivere "più turismo e meno immigrati", ma a Quarto (NA) è proprio dalla

collaborazione fra la Sezione del P.CARC e il M5S che la questione dei rifugiati, degli immigrati, di un'accoglienza degna è stata oggetto di mobilitazione e iniziativa.

Di sicuro è diventato abbastanza noioso, alla lunga, il coro "non siamo né di destra né di sinistra", un cavallo di battaglia di molti attivisti del M5S, ma a Milano il gruppo del Municipio 2 si riunisce stabilmente nella stessa sede della Sezione del P.CARC, la Casa del Popolo, e le discussioni, il confronto, la progettazione di iniziative comuni prosegue da mesi.

Il M5S è tutt'altro che un blocco monolitico da prendere per buono o per sbagliato a seconda di quello che dice Di Maio. Del resto, ogni movimento, aggregato, organismo che non è organicamente legato ai vertici della Repubblica Pontificia (cioè non ha uno specifico ruolo nella mobilitazione reazionaria delle masse popolari) o che non è strettamente legato al movimento comunista cosciente e organizzato (cioè non ha una concezione organica del mondo, non è coeso in ragione della concezione comunista del mondo) è sottoposto a oscillazioni, trasformazioni, ribaltamenti.

Chi vuole avere un ruolo positivo nella situazione politica post elezioni deve anzitutto superare il modo di ragionare "a blocchi" e andare al centro delle questioni. Che per quanto "complesse" e "contorte" possano essere, rispondono sempre a due criteri: a. quanto una tendenza è utile ad affermare gli interessi delle masse popolari, a promuovere la loro mobilitazione, organizzazione e iniziativa; b. quanto e come rafforza la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato.





La lotta per un lavoro utile e dignitoso

Napoli. Il Cantiere 167 e il Comitato Vele hanno fatto irruzione nella campagna elettorale con uno sciopero al contrario l'8 febbraio, lanciato con un appello in cui si legge "a tutti i candidati alle elezioni politiche (da Potere al Popolo al Movimento 5 stelle): tutte le promesse e i progetti con cui stanno chiedendo di essere votati, sono chiacchiere vuote se non diventeranno qui ed ora sostegno concreto e prese di posizioni nei confronti di chi lotta e si organizza. La questione decisiva non è promettere di fare questa o quella cosa, ma è fare ora quello che promettono di fare dopo le elezioni. Basta chiacchiere! Invitiamo i candidati e tutte le forze che si dicono alternative ai governi delle larghe intese affinché invece di promettere lavoro, si preoccupino di sostenere concretamente chi si batte per avere un lavoro utile e dignitoso; invitiamo tutte e tutti a partecipare, dare visibilità e

sostegno allo sciopero al contrario del Comitato Disoccupati di Scampia "Cantiere 167". Allo sciopero hanno effettivamente partecipato un candidato di Potere al Popolo e uno del M5S, entrambi hanno contribuito dandogli risonanza mediatica, ma soprattutto hanno partecipato gli abitanti di Scampia e altri organismi di disoccupati come il comitato "7 Novembre" e il Movimento Meridionale per il Lavoro, oltre al comitato dell'ospedale S. Gennaro. Nello stesso giorno i comitati presenti hanno colto l'occasione per dare pubblicamente la loro solidarietà a Rosalba.

A margine dello sciopero i comitati presenti hanno anche programmato una serie di iniziative comuni (ad esempio conferenze sulla storia dei disoccupati organizzati e sul loro coordinamento). Si tratta di un importante passo avanti nella costruzione di un coordinamento

cittadino, che manca da molti anni, attorno alla parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".

Faccia a faccia tra i disoccupati di Scampia e Luigi Di Maio

Il 12 Febbraio i disoccupati di Scampia hanno avuto un faccia a faccia con Luigi Di Maio, impegnato in uno dei suoi giri elettorali. Nel breve incontro i comitati hanno chiesto a Di Maio di non limitarsi a fare passerelle, ma iniziare a prendere posizioni concrete su questioni fondamentali come il lavoro e la casa e di iniziare a praticare da subito ciò che promette di fare dopo il 4 marzo. Dice il Cantiere 167 in un comunicato emesso subito dopo l'incontro: "Abbiamo chiesto misure strutturali sul tema del lavoro, in un quartiere che affonda nella disoccupazione, dove il tasso dei disoccupati raggiunge livelli indegni per un paese civile. (...) Non ci interessano forme di sostegno assistenzialistiche, elemosine sociali, basta con forme di lavoro che precarizzano ulteriormente, basta con il Jobs Act e con le cooperative ASOCIALI, noi disoccupati vogliamo un lavoro che ci dia certezza dei giorni venturi. Abbiamo parlato di bonifica ambientale, di amianto e di roghi. Questo quartiere non ha bisogno delle passerelle elettorali, non abbiamo più bisogno di chi in cambio di voti vuole vendere speranze, noi che di speranze ne abbiamo le pance e le tasche piene, chiediamo certezze per noi, per le nostre famiglie".



Il risultato dei banchetti di inchiesta sulla sanità del Comitato S. Gennaro

Su *Resistenza* n. 2/2018 abbiamo affermato che "la mobilitazione delle masse popolari è più efficace di ogni programma elettorale" e, fra vari esempi, abbiamo messo in evidenza le attività del Comitato San Gennaro a difesa della sanità pubblica.

I banchetti per raccogliere le principali problematiche fra le masse popolari (lo strumento con cui il Comitato ha fatto la propria campagna elettorale) hanno confermato che molta gente rinuncia a curarsi (anche per patologie gravi) a causa dei costi troppo elevati di visite mediche, accertamenti e medicinali, i banchetti sono inoltre stati strumento per fare un primo vero e proprio "censimento degli ammalati" da parte del Comitato e per promuovere l'organizzazione popolare. Con la collaborazione di alcuni medici e tecnici sono state svolte visite gratuite ed elettrocardiogrammi, corsi su alimentazione ed esercizi di respirazione mirati a prevenire le patologie cardiologiche. Inchiesta, informazione, formazione e lotta: questi i pilastri della mobilitazione che il Comitato San Gennaro promuove e che ha contribuito in modo decisivo alla creazione di organismi popolari anche in altri presidi ospedalieri della Campania, che si relazionano reciprocamente nel Coordinamento Campano per la Salute.

Nelle ultime settimane, anche grazie al fermento generato dalle elezioni, sono nati il Comitato dell'ospedale Pellegrini e il Comitato dell'Ospedale S. Giovanni Bosco. "Il comitato per la difesa dell'ospedale San Giovanni Bosco ha sviluppato nelle ultime settimane un lavoro metodico di Controllo Popolare di quello che accade all'interno della Presidio Ospedaliero (P.O.) individuando i limiti, le deficienze e le problematiche che impediscono ai lavoratori di continuare a prestare servizio in un ambiente dignitoso e professionale e agli utenti di ricevere un servizio sanitario che ne rispetti la dignità e il diritto alla salute. (...) Il Comitato per la difesa del San Giovanni Bosco chiama tutti i lavoratori, gli utenti e i cittadini del quartiere a trovare insieme le soluzioni per imporre a chi di dovere e costruire un'alternativa concreta per noi e per le future generazioni. Questo il lavoro che ci proponiamo di fare nel nostro ospedale, così come fanno tutti gli altri comitati che come noi aderiscono al Coordinamento Campano per la Salute".

Passare dalla denuncia all'azione: la Commissione per la Salute Popolare.

Sanità pubblica, gratuita, di qualità e per tutti: è l'obiettivo unitario del movimento che dal basso lotta per l'attuazione dell'articolo 32 della Costituzione. Per perseguirlo i comitati hanno imposto all'Amministrazione Comunale di Napoli la costituzione di una specifica Commissione Popolare (che dovrebbe essere istituita il 27 febbraio con una delibera di De Magistris). I comitati, riuniti nel Coordinamento

- possibilità di proporre la decadenza degli stessi Direttori in caso di manifesta incapacità, corruzione o gestione non rispondente ai principi della Sanità Pubblica;
- diritto di accesso alle aree di degenza ospedaliera, ambulatoriali e di intervento sanitario territoriale per inchieste e confronti con pazienti, utenti e lavoratori;
- diritto di accesso ai siti produttivi a



Campano, specificano che la Consulta sarà istituita con il benestare dell'Amministrazione o anche senza. Spiegano in una nota:

"Dalle nostre esperienze di lotta nasce così la proposta di una Commissione Popolare per la Salute. È un'esperienza che le realtà in lotta stanno già sperimentando da tempo sui territori, nei modi più vari e a seconda delle esigenze locali: blocco della cassa ticket per garantire la cura a tutti; banchetti in piazza per indagare sullo stato di salute degli abitanti; denuncia dei disservizi all'interno dei reparti ospedalieri; osservatori sulla salute mentale; proposta di piani ospedalieri alternativi elaborati con i lavoratori delle strutture ospedaliere in via di chiusura..."

La proposta consiste nel costituire nel Comune di Napoli (e di qui in ogni altro comune) una Commissione che, con poteri conferiti dal sindaco, abbia una serie di funzioni effettive per intervenire in tema di salute sul territorio comunale:

- diritto di accesso a dati e documentazioni delle strutture sanitarie locali (ASL ed AO) per l'elaborazione di dati epidemiologici sulla cui base elaborare i piani sanitari regionali;
- la possibilità di analisi, denuncia e rendicontazione delle attività e dei risultati delle ASL del territorio e dei distretti e dell'operato dei direttori generali;

rischio nocività per la cittadinanza ed i lavoratori;

- diritto ad indire confronti pubblici in ospedali, distretti e territori dell'area metropolitana a cui si dovrebbe consentire ai lavoratori di partecipare al di là dei permessi sindacali

- diritto di elaborazione di proposte per la programmazione sanitaria e diritto di veto sui piani aziendali se non ritenuti corrispondenti ai principi della Sanità Pubblica.

Lo scorso 7 febbraio abbiamo avuto un incontro col sindaco di Napoli per rendere la Commissione Popolare per la Salute un'istituzione ufficiale, con sede e funzioni certe, ma di chiara composizione e destinazione popolare. Un'esperienza che sarà possibile diffondere in tutta la Campania e di qui in tutta Italia grazie alla presenza di un quadro giuridico comune. Il quadro giuridico entro cui poterla approvare, infatti, è la legge 833/1978 (art. 13, comma 2), secondo la quale il Sindaco è il garante della salute dei cittadini del comune che amministra e opera in qualità di "autorità sanitaria locale", e il decreto 229/99 secondo cui il Sindaco ha facoltà di esprimere parere sul piano sanitario regionale e sulla programmazione delle AASSL, proporre la revoca dei Direttori Generali delle AASSL per motivazioni relative al rispetto degli impegni programmatici".

Lo sciopero alla rovescia a Sesto San Giovanni

Il 25 Febbraio a Sesto San Giovanni (MI) si è tenuto uno sciopero alla rovescia promosso da Potere al Popolo, dalla sezione locale del nostro partito e dalla Casa Rossa Rossa. È stata ripulita una parte del campo sportivo, di proprietà ALER, situato alle spalle delle nuove case popolari di Via Catania, che ormai da anni è inutilizzato e le cui strutture murarie adibite a spogliatoi sono state vandalizzate. Nello stesso quartiere si trova la Casa Rossa Rossa, un edificio abbandonato da circa 15 anni, che è stato occupato da famiglie e singoli sfrattati che lo hanno recuperato dal degrado adibendolo ad emergenza a abitativa e

spazio sociale. Due percorsi di mobilitazione e protagonismo delle masse popolari che devono essere sostenuti e portati avanti, affermando e praticando le parti progressiste della Costituzione in cui si afferma il diritto al lavoro, alla casa e a una vita dignitosa.

Questo sciopero vuole essere l'inizio di un percorso per la costruzione di un comitato cittadino che prenda in mano la risistemazione del campo sportivo, facendone luogo di sport popolare e socialità a disposizione della cittadinanza fuori dalle logiche speculative e del profitto che sono la causa dell'abbandono e del degrado in cui versano le periferie delle città.



Il giro degli ospedali della provincia di Frosinone di Potere al Popolo

Il 12 febbraio compagne e compagni di Potere al Popolo della provincia di Frosinone, alcuni candidati per le elezioni regionali e altri per le politiche, assieme alla candidata per la presidenza della regione Lazio, Elisabetta Canitano, hanno effettuato un giro delle strutture sanitarie da Sora a Pontecorvo fino ad Anagni. Il giro è stato occasione per denunciare le condizioni delle varie strutture, deperate negli organici e nei servizi a seguito dei continui tagli ai fondi per la sanità pubblica in favore del finanziamento delle strutture private. Una situazione che ha causato la chiusura di strutture e reparti, portando il rapporto fra posti letto e abitanti ai livelli di quello del Congo. Una particolare attenzione è stata rivolta alla condizione delle donne e alla reiterata violazione della legge 194: la presenza massiccia di medici obiettori nelle strutture pubbliche costringe le donne a rivolgersi agli ospedali della capitale per poter

esercitare il diritto all'aborto.

La mobilitazione dei candidati in questo lavoro è un esempio importante; non si sono limitati alla denuncia o alla ricerca di uno sfondo per farsi foto elettorali, ma sono entrati negli ospedali, raccogliendo le voci e le testimonianze dirette dei lavoratori delle strutture. Un lavoro nel quale hanno coinvolto anche componenti di organizzazioni popolari mobilitate nella difesa della salute pubblica, come un'esponente del comitato contro la chiusura dell'ospedale di Anagni, che è stato trasformato da presidio ospedaliero in "casa della salute" con la chiusura di svariate reparti. Un lavoro che potenzialmente può contribuire a far nascere e sviluppare organizzazioni popolari dei lavoratori delle strutture ospedaliere e degli utenti che degli ospedali hanno bisogno e il loro coordinamento in una rete per la sanità pubblica.

LA NOSTRA CAMPAGNA ELETTORALE Un esempio di banchetto del Partito dei CARC

Firenze. Il 5 febbraio la sezione di Rifredi ha tenuto un banchetto elettorale fuori dall'ospedale Careggi. Noi non ci siamo candidati in nessuna lista e abbiamo puntato a svolgere un lavoro mirato alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari in tutti i territori dove siamo presenti. Con questo obiettivo abbiamo promosso i nostri banchetti, propagandando la linea del Governo di Blocco Popolare e il socialismo, ma soprattutto raccogliendo dalle masse elementi concreti attraverso la promozione di questionari. Anche a Firenze abbiamo organizzato un banchetto elettorale fatto per scrivere assieme qual è il programma necessario per dare un futuro alla sanità pubblica e per ragionare su come organizzarsi per attuarlo. Quali sono i passi da fare, quali le eccellenze da tutelare e i guasti da sanare, quali i lavori necessari che non vengono svolti e come organizzarsi per fare tutto questo: ecco il contenuto emerso dai questionari che abbiamo proposto, contenuto che puntiamo a rielaborare proprio con chi l'ha compilato, con i contatti che abbiamo raccolto. Questi sono principalmente medici, infermieri e operatori dell'area ospedaliera e la particolarità è che i questionari compilati fanno emergere un buon indice di soddisfazione sullo stato del servizio, segno della forte eredità delle conquiste di civiltà e benessere del passato. Su questo tema, proprio a Firenze, abbiamo avuto un confronto con alcuni compagni simpatizzanti del-

l'ala "movimentista" di Potere al Popolo: secondo loro è poco utile fare simili banchetti fuori dagli ospedali perché la sanità in Toscana funziona ancora sostanzialmente bene...sottolineiamo ancora, perché gli stessi questionari fanno emergere la preoccupazione per lo smantellamento in corso della sanità pubblica da parte di Regione e governo centrale in favore dei privati. Se qui le cose ora vanno ancora bene, il procedere della crisi e lo smantellamento delle conquiste di civiltà e benessere sono un dato di fatto. Così come noi andiamo anche ai cancelli delle fabbriche che non sono in lotta o che stanno ancora funzionando bene, così andiamo anche dove gli ospedali funzionano. Il nostro obiettivo non è "semplicemente" sostenere le lotte e promuovere mutualismo dal basso, ma soprattutto costruire e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari, spingerle a coordinarsi, far compiere ai loro membri una scuola di comunismo attraverso le lotte spontanee, far loro assumere il ruolo di nuove autorità pubbliche che iniziano a organizzare, in misura via via sempre maggiore, la vita sociale del paese. In poche parole puntiamo a costruire la rete del nuovo potere delle masse popolari organizzate: un compito difficile, ma ineludibile se si vogliono realmente cambiare le cose. Questo è l'obiettivo che indichiamo ai banchetti e attraverso i questionari raccogliamo spunti e strumenti per cominciare a farlo.

Resistenza e lotta alla repressione

PROCESSO CONTRO ROSALBA

Portati sul banco degli imputati gli abusi di polizia e il VII Reparto Mobile di Bologna!

Il 5 e il 21 febbraio presso il Tribunale di Milano (giudice Paola Maria Braggion) si sono tenute le udienze del processo contro la nostra compagna Rosalba. La terza e ultima udienza si terrà il 30 marzo. La nostra compagna è accusata di "diffamazione" dall'ex agente del VII Reparto Mobile di Bologna, Vladimiro Rulli. Il pretesto utilizzato è il seguente: Rosalba era intestataria del sito "Vigilanza Democratica" su cui nel 2013 venne pubblicato un appello per lo scioglimento del VII Reparto Mobile in cui venivano documentati i numerosi casi di abusi e violenze commessi dal reparto, l'impunità di cui godono i suoi membri e veniva chiesto agli esponenti della società civile di presentare un esposto per il suo scioglimento. Rulli ha denunciato per "diffamazione" la nostra compagna chiamando in causa appunto questo appello.

I mandanti. Rulli è solo una pedina e questo processo è una ritorsione: dietro di lui c'è infatti il VII Reparto e, soprattutto, gli "alti papaveri" del blocco politico-poliziesco di Bologna e del governo centrale che dirigono e proteggono il VII Reparto, coloro che ne hanno voluto la creazione.

Gruppi speciali di picchiatori selezionati e appositamente addestrati e finanziati come il VII Reparto sono strutture create su mandato del Ministero dell'Interno e sono finalizzate a reprimere le masse popolari e quanti si oppongono al dominio della borghesia imperialista. Non sono "schegge impazzite", "deviazioni dello Stato di diritto", "mele marce", ecc.: sono al contrario il frutto di un preciso progetto perseguito dalla classe dominante per difendere il proprio dominio. E' per questo motivo che godono di ampie coperture, appoggi e impunità.



Uno dei principali mandati di Rulli è Gianni Tonelli, anche lui esponente del VII Reparto Mobile, dirigente del Sindacato Autonomo di Polizia (SAP) e candidato come capolista con la Lega di Salvini a Bologna nelle scorse elezioni politiche.

Il VII Reparto Mobile e la Uno Bianca. Il (n)PCI con il suo *Avviso ai naviganti* n. 79 del 14 febbraio 1918 ha dato un importante contributo per analizzare cosa c'è dietro il VII Reparto Mobile, rafforzando così la lotta in corso sia in termini di denuncia, sia permettendo a noi del P.C.A.R.C. di comprendere meglio il quadro d'insieme e combattere così con maggiore efficacia.

"Che cosa c'è dietro Tonelli e il VII Reparto Mobile? Qual è il 'blocco di potere' (bolognese ma non solo) di cui Tonelli è esponente? E inoltre, Uno Bianca e VII Reparto Mobile sono davvero storie avulse tra loro?"

Per comprendere tutto questo non basta fermarsi agli abusi sistematici che il VII Reparto Mobile ha compiuto e alle coperture che altrettanto sistematicamente riceve. Questa è solo la punta dell'iceberg. Ciò che rende "speciale" il VII Reparto non è la sua abilità nei pestaggi di manifestanti e ultras, non sono le azioni criminali che gli sono consentite per "preservare la pace sociale" e per "garantire la sicurezza". Ciò che lo rende speciale, affidabile per un certo "blocco di potere", sono le radici su cui poggia, il complesso di persone e strutture che nel tempo lo hanno manovrato e diretto (ovviamente ci riferiamo agli "alti papaveri") e che sono usciti indenni, "puliti", dai fatti della Uno Bianca come gran parte degli esponenti coinvolti in "stragi di Stato", "omicidi eccellenti" e in altri episodi di "strategia della tensione" e della "Trattativa Stato-Mafia".

Andiamo un poco oltre la punta dell'iceberg. Anche Gianni Tonelli è coinvolto in una delle indagini sulla Uno Bianca e Marino Occhipinti, arrestato nel 1994 proprio per i fatti della Uno Bianca e condannato all'ergastolo per l'omicidio della guardia giurata Carlo Beccari, era all'epoca suo amico e collega sia nel VII

Reparto Mobile di Bologna (dove al momento dell'arresto ricopriva il ruolo di sovrintendente della sezione narcotici) sia nel SAP, di cui entrambi erano dirigenti. Un interessante articolo comparso su *il manifesto* del 10 maggio 2014 a firma di una misteriosa Federica Dago dal titolo "Il SAP, più che un sindacato una macchina del consenso", offre alcuni (reticenti e allusivi) indizi per ricostruire non solo il legame tra VII Reparto Mobile, SAP e Uno Bianca, tra Tonelli e Occhipinti, ma anche per arrivare a delineare in maniera più chiara il gruppo di potere, il blocco politico-poliziesco che sta loro dietro. Tonelli si candida, con le elezioni del 4 marzo, a diventare rappresentante politico di questo blocco.

Vi invitiamo a focalizzare l'attenzione anche su un altro nome che in questo articolo viene fatto, quello di Matteo Piantadosi, l'attuale prefetto di Bologna, campano di origine ma vissuto a Bologna per oltre venti anni, nominato a questa carica dal Consiglio dei Ministri su proposta di Minniti e strettamente legato ad Annamaria Cancellieri.

Ma facciamo un passo avanti. La rete estesa che garantisce il SAP e il VII Reparto Mobile è la stessa che nel tempo ha favorito e sta favorendo i criminali condannati per i fatti della Uno Bianca (condannati perché alcuni capi espiatori bisogna pur fornirli). Qui emerge meglio anche il coinvolgimento di Comunione e Liberazione" e della Lega Nord.

La solidarietà è un'arma! In risposta all'attacco contro Rosalba, tutto il Partito si è mobilitato per promuovere la solidarietà. Hanno preso posizione anche esponenti della società civile come Luigi De Magistris, Sabina Guzzanti, Moni Ovadia, Lucia Uva, Viola Carofa-

per ognuno) nella speranza di stancarli, ripetendo più volte le stesse domande e chiedendo chiarimenti su cose che con i fatti oggetto del processo non c'entrano nulla (i fatti sono risalenti al 2013 e le domande arrivavano ad attività dei giorni nostri!).

Davanti alle proteste dei due compagni, il giudice Braggion li ha più volte intimati di rispondere e di non "fare comizi" altrimenti li avrebbe sbattuti fuori dall'aula. A proposito di "pressioni"!

Ma i fatti sono fatti, per quanta confusione si cerchi di fare e per quante pressioni si esercitano: le testimonianze hanno infatti solo fornito ulteriori elementi per l'assoluzione di Rosalba.

Due importanti testimonianze contro abusi e le impunità. A seguire sono ascoltati gli altri due testimoni della difesa: il sociologo Salvatore Palidà e il magistrato della Procura di Genova Enrico Zucca, entrambe importanti per dimostrare che i temi trattati da *Vigilanza Democratica* suscitano interesse da parte di tutta la società civile e, ad esempio, la richiesta di un codice identificativo per le Forze dell'Ordine sia avanzata da più parti.

- Salvatore Palidà in particolare ha dichiarato che l'identificazione delle Forze dell'Ordine dovrebbe essere prassi normale di ogni Stato democratico; convegni in cui si tratta del tema si susseguono e vi partecipano organizzazioni come *Amnesty International*, *Antigone*, *A buon Diritto* e altre; petizioni su questo argomento le ha firmate lui, ma anche avvocati appartenenti all'*Associazione nazionale di Giuristi Democratici* o ex magistrati come Livio Pèno ex segretario e presidente di *Magistratura Democratica*.

- Enrico Zucca, che ha seguito diversi processi per reati di polizia nel G8 di Genova, in particolare quelli per la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto, dichiara in aula senza mezzi termini che la difficoltà a pervenire all'identificazione dei responsabili di molti di quei crimini (anche laddove i poliziotti agivano a volto scoperto ed esistevano filmati che li riprendevano) è stato il problema principale di quelle indagini, a causa della "mancata collaborazione" delle Autorità competenti e della Polizia Giudiziaria che non hanno mai comunicato i nomi degli agenti coinvolti e neppure hanno fornito gli elenchi del personale di polizia in servizio nei luoghi indicati. Su richiesta dell'avvocato della difesa, Benedetto Ciccarone, Zucca dichiara altresì che tra i processi del G8 ha seguito anche l'Appello del processo per i fatti di piazza Manin conclusosi con la condanna per falsa testimonianza di Luca Cinti, ex dirigente del VII Reparto mobile di Bologna (l'avv. Ciccarone ha depositato agli atti la sentenza di Cassazione con cui Luca Cinti è stato condannato in via definitiva).

L'avvocato Ciccarone ha depositato altre due sentenze di condanna su abusi di polizia compiuti a Bologna, il dossier Copwatching per documentare l'attività svolta da *Vigilanza Democratica*, la dichiarazione di solidarietà con Rosalba dell'avvocato Gianluca Vitale e l'articolo de *Il Manifesto* del 10 maggio '14 "Il SAP più che un sindacato una macchina del consenso" a firma di Federica Dago sui legami tra VII Reparto Mobile di Bologna e la Uno Bianca.

Applausi a Rosalba e corteo nel Tribunale. E' seguita la dichiarazione spontanea della compagna Rosalba, dopo la quale i compagni presenti in aula (tutti con la maglietta "Io sto con chi applica la Costituzione") hanno applaudito. Il giudice Braggion in tutta risposta ha ordinato di sgombrare immediatamente l'aula.

A seguito dell'insistenza del PM, che ha chiesto tempo per leggere i documenti prodotti dalla difesa, il giudice ha fissato per il 30 marzo prossimo l'udienza conclusiva che sarà "democraticamente" a porte chiuse.

I compagni espulsi dall'aula hanno atteso la fine dell'udienza e poi in corteo hanno quindi raggiunto i compagni rimasti in presidio fuori dal Tribunale.

La lotta continua. Nei giorni successivi all'udienza abbiamo tenuto assemblee a Firenze, a Reggio Emilia e due cene sociali per le spese legali in Sardegna (Sassari e Alghero). Altre iniziative sono in costruzione nelle regioni dove siamo presenti. Stiamo producendo l'opuscolo "Copwatching 2.0" per dare seguito a quello prodotto nel 2013 da *Vigilanza Democratica* ("Copwatching") e aggiornare sui crimini commessi dal VII Reparto Mobile in questi 5 anni e sulla lotta in corso nel paese contro abusi, torture, omicidi di Stato e impunità delle forze dell'ordine. Vorremmo riaprire il sito *Vigilanza Democratica* e a questo fine stiamo iniziando a raccogliere collaborazioni (chi è interessato scriva a car@risup.net). Il 17 marzo terremo a Bologna un presidio nazionale per lo scioglimento del VII Reparto Mobile, contro gli abusi e impunità delle forze dell'ordine, in solidarietà con Rosalba e il 30 marzo terremo il presidio davanti al Tribunale di Milano per l'assoluzione della nostra compagna!

Perquisizioni abusive e intimidazioni

La Questura di Pistoia perde il pelo, ma non il vizio

Ha perso il pelo, la Questura di Pistoia, dai tempi in cui imperversava il Questore Maurizio Manzo che si dedicava a promuovere montature giudiziarie contro gli antifascisti toscani, e in particolare contro i compagni del P.C.A.R.C. La persecuzione contro antifascisti e comunisti che ebbe il suo picco nel 2009 fece emergere i legami fra Polizia e Casa Pound e, grazie alla mobilitazione che all'epoca mettemmo in campo, la montatura giudiziaria, le indagini a senso unico, i tentativi di condizionare i processi si sono rivoltati contro chi li aveva orchestrati e il Questore Manzo è stato mandato a Viareggio a dirigere i vigili urbani.

Ma non ha perso il vizio, la Questura di Pistoia. In particolare quello di tenere sotto tiro i comunisti e ricorrere a metodi extralegali per colpirli, nel tentativo di intimidirli.

Il 3 marzo, rientrato da un'assemblea al CPA di Firenze, il compagno Cristian Boeri, Segretario della Sezione di Pistoia e Responsabile Federale del Settore Organizzazione del P.C.A.R.C. ha trovato la casa a soqquadro. Ha subito pensato all'incursione di qualche tipo d'appartamento, ma non mancava nulla, né oggetti né soldi. Si tratta dunque di animali più schifosi. Giustamente, il compagno ha denunciato subito la visita sgradita e infame sui social network, pubblicando una nota in cui ricostruisce le prodezze di cui la Questura di Pistoia è stata protagonista in passato e chiudendo con un messaggio chiaro: i comunisti non si fanno intimidire. Intimidire per cosa?

Anche senza il "genio tattico" di Manzo, che è a Viareggio e dirigere i vigili urbani e non a Pistoia a combattere contro i comunisti, la Questura non vuole sfigurare rispetto alla tradizione che vanta e continua a organizzare manovre sporche e operazioni per rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle organizzazioni fasciste toscane. Il 26 agosto scorso un gruppo di fascisti (pistoiesi e lucchesi) che imperversava da tempo nel centro città ha ricevuto la giusta accoglienza che è valsa diversi contusi fra le sue fila. Indagini serrate della zelante Questura di Pistoia hanno indicato come responsabili un gruppo di giovani, fra cui tre operai della Hitachi. Al procedimento penale, nei loro confronti si è aggiunto il licenziamento (alla faccia del pronunciamento del Tribunale che lo ha riconosciuto illegittimo, disponendo del reintegro). La Sezione di Pistoia si è subito mobilitata in loro solidarietà, producendo un appello per il loro immediato reintegro e nel solco di quella mobilitazione ha stabilito con un gruppo di operai più avanzati un legame particolare, che si è sviluppato con iniziative comuni sulla Rivoluzione d'Ottobre, con il sostegno alle lotte di fabbrica, con l'intervento comune sulle problematiche della città.

Ecco perché la Questura di Pistoia deve intimidire Cristian: perché ha dimostrato, ancora una volta, che la repressione può ritorcersi contro chi la promuove, può diventare il contesto in cui sviluppare relazioni e legami, può alimentare la costruzione di un fronte comune. E in questo caso specifico unisce più strettamente i comunisti con la classe operaia.

"I comunisti non si fanno intimidire", infatti a Pistoia inizia l'8 marzo e prosegue fino a fine maggio il "ciclo di letture operaie ad alta voce": una serie di incontri in cui vengono letti e discussi collettivamente stralci di testi rappresentativi del legame fra comunisti e classe operaia e dell'esperienza del movimento operaio.

I maldestri tentativi delle forze repressive di impedire questo legame sono la principale manifestazione della loro debolezza e, contemporaneamente, la dimostrazione pratica che siamo sulla strada giusta.

DALLA FABBRICA ALLA CITTÀ PRIMO CICLO

LETTURE OPERAIE AD ALTA VOCE

8 MARZO

Organizza il primo ciclo di letture operaie ad alta voce (la manifestazione professionale di T. Noce)

22 MARZO

Prima letture alla FIAT (la manifestazione professionale di T. Noce)

5 APRILE

Lezione della fabbrica (la manifestazione professionale di T. Noce)

19 APRILE

8 marzo nei sindacati Noce e il lavoro con Di Vittorio (la manifestazione professionale di T. Noce)

3 MAGGIO

Dalla fabbrica al campo di concentramento, GNL, consigli di gestione (la manifestazione professionale di T. Noce)

17 MAGGIO

Un operaio di Oltreoceano (la manifestazione professionale di G. Giannantonio)

24 MAGGIO

La fabbrica degli operai di Torino (la manifestazione professionale di G. Giannantonio)

24 MAGGIO

Per una democrazia negli anni del 1930. Cambiare (la manifestazione e convegno sulle letture)

CIRCOLO AZIENDALE BREDA VIA CILIEGIUOLO 77 - PISTOIA ORE 17.45

Berthold Brecht



Massa: la lotta contro la repressione economica



La classe dominante ricorre sempre più, vigliacamente, alla repressione tramite sanzioni pecuniarie contro chi si mobilita in difesa dei diritti delle masse popolari: i comunisti e le masse popolari non hanno risorse economiche paragonabili a quelle della borghesia e questi attacchi sono fatti a posta per fiaccarne la mobilitazione, colpendo dove sono sicuri di fare più male in una fase di crisi economica profonda (nessuno campo d'aria!) come hanno tentato di fare pure col movimento NO TAV negli scorsi anni. Anche il nostro Partito subisce questo attacco e gli ultimi processi a danno dei nostri compagni lo dimostrano (processo per diffamazione contro Lino, con richiesta di 15mila euro di risarcimento, multe a Stefania Favoino, Marco Lenzone, Cristian Boeri, ecc.). Di seguito parliamo di un altro episodio del genere.

Una multa vecchia di sei anni. L'Agenzia delle Entrate ha recapitato al segretario della Sezione una multa da 1600€ per violazione del codice della

strada. I compagni si sono documentati sul "reato" che avrebbe potuto giustificare una sanzione tanto grande e hanno scoperto che la cartella si riferisce a fatti del 2012, quando due compagni della sezione vennero multati dalla Guardia di Finanza (per ben 398€) per aver attaccato un manifesto che pubblicizzava la Festa della Riscossa Popolare che da molti anni si svolge ogni estate in città. Già il fatto che venne richiesta una cifra del genere è grave, ma i compagni pagarono.

Sei anni dopo, però, spunta fuori un secondo verbale identico a quello del 2012, per giunta per lo stesso reato, di cui l'Agenzia delle Entrate richiede il pagamento. L'errore tecnico è evidente, oltretutto la cartella è stata notificata dopo più di cinque anni dai fatti ed è quindi illegittima, anche se per farla annullare servono tempo e risorse. Ma non è un semplice errore tecnico: a marzo e ad aprile si svolgeranno i processi contro altri due compagni, multati per *affissione abusiva* sempre per attività riguardanti la Festa della Riscossa Popolare del

2017. La Polizia Municipale di Massa e quella di Carrara hanno riportato nei verbali di aver visto i compagni "compiere il reato", che però non è stato loro contestato sul momento perché "non erano presenti" (è un controsenso!).

Lo spazio occupato. La Sezione di Massa ha sede in uno spazio di proprietà ERP (ente Edilizia Residenziale Pubblica) che per molti anni è stato abbandonato e che è stato sottratto al degrado (era in pessime condizioni) nel 2013 nel solco della mobilitazione in difesa del distretto sanitario di un quartiere della città: è diventato da subito la sede della Sezione e del Comitato di Salute Pubblica. Oggi lo "Spazio Popolare" ospita anche la palestra popolare Aldo Salvetti con più di 50 iscritti (che promuove corsi di boxe, autodifesa, yoga e ballo hip-hop), le attività della comunità senegalese, uno sportello di ascolto che verrà attivato a breve ed è luogo di incontro e organizzazione di numerosi operai, lavoratori, studenti e precari della zona.

A novembre 2017, l'ERP ha inviato alla sezione due bollettini da 503€ ciascuno da pagare per l'*indecenza di occupazione dell'immobile*. In sospettati della cosa, i compagni hanno chiesto spiegazioni, scoprendo che l'ente pretende più di 27mila euro e la somma aumenta mese dopo mese.

Questi due episodi, certamente correlati tra loro, senza dubbio un attacco politico verso il nostro Partito.

Se nel caso della multa al segretario di Sezione è stato sufficiente un ricorso che contestasse le procedure formali con cui veniva imposto il pagamento di una somma ingente (per di più a un operai che della Rational che da molti mesi lotta con i suoi compagni contro la chiusura dell'azienda), nel caso della sede la battaglia è più complicata e articolata (e la retorzione sul

campo economico ben più gravosa) e chiama in causa direttamente le istituzioni cittadine: sono centinaia gli edifici sfitti, abbandonati e degradati - pubblici e privati - ma alla faccia degli articoli 41 e 42 della Costituzione, che antepongono l'interesse pubblico a quello privato e prescrivono la funzione sociale degli spazi privati e pubblici, l'ERP mira a far sì che lo Spazio Popolare torni ad essere un locale vuoto che va in malora. Alle pretese dell'ente si aggiunge la responsabilità dell'Amministrazione Comunale che avalla tale pretesa anziché riconoscere l'iniziativa meritoria ed esemplare di attuazione delle parti progressiste della Costituzione, di chi quello spazio lo ha liberato, sistemato e oggi lo utilizza a fini sociali e collettivi.

La chiusura dello spazio non sarebbe un problema solo per i compagni del P.CARC, ma per tutti coloro che lo frequentano e in generale per tutta la città. Per questo la campagna elettorale per le elezioni amministrative che si terranno la prossima primavera va sfruttata per mettere al centro l'applicazione degli articoli 41 e 42 della Costituzione. Sia l'Amministrazione Comunale uscente che i candidati per quella entrante devono farsi garanti dei diritti che la comunità ha su quella sede. Far assegnare definitivamente lo spazio alle associazioni che quotidianamente se ne occupano e lo tengono aperto, riconoscendo la sua funzione sociale, annullare le multe e le richieste di denaro per ratificare quello che già avviene da anni nella pratica sono misure che tutti i candidati e l'Amministrazione Comunale possono e devono prendere. L'iniziativa dei compagni che hanno dato una nuova vita a uno spazio abbandonato, rendendolo patrimonio collettivo va premiata e non repressa!

Elementi di storia del movimento comunista

LA GUERRA DELLO STATO DEMOCRATICO BORGHESE CONTRO I COMUNISTI

A 38 anni dalla strage di via Fracchia a Genova

La notte del 28 marzo del 1980 una squadra dei Nuclei antiterrorismo dei Carabinieri fa irruzione in un appartamento in via Fracchia, a Genova. L'appartamento è una base delle Brigate Rosse, indicata ai Carabinieri dal pentito Patrizio Peci, arrestato il mese prima a Torino. L'operazione è decisa dal generale Dalla Chiesa, a capo delle operazioni contro le BR, e guidata sul campo dal comandante Michele Riccio (che nel 1997 finirà in galera per spaccio di stupefacenti: aveva trasformato la caserma dei Carabinieri di Corso Europa, sempre a Genova, in un laboratorio di raffinazione, impacchettamento e distribuzione di eroina). Nell'appartamento dormono quattro brigatisti: Riccardo Dura, Lorenzo Betassa, Piero Panciarelli e Annamaria Ludmann. I primi tre militanti regolari, la quarta "irregolare" (cioè appoggiava l'attività delle BR, senza operare clandestinamente) e intestataria della casa. Nessuno di loro vedrà l'alba. I carabinieri daranno versioni contrastanti dell'accaduto e impediranno per

L'eccidio di via Fracchia fu un punto di non ritorno della repressione contro le organizzazioni comuniste combattenti (OCC), e in particolare le BR, l'inizio di una "strategia" a cui alle esecuzioni sommarie al momento dell'arresto, si aggiungono omicidi mirati, arresti di massa, carcere speciale e torture.

A partire dal luglio del '77 viene affidato a Dalla Chiesa il compito di istituire i primi carceri speciali (Favignana, Asinara, Cuneo, Fossombrone e Trani) a cui sono destinati i rivoluzionari prigionieri in condizioni di "massima sicurezza", cioè in condizioni disumane di isolamento, privazioni, pestaggi e pressioni psicologiche. Nel dicembre dello stesso anno vi si aggiungono i carceri di Novara, Termini Imerese, Nuoro e Pianosa. L'arresto di Peci, il suo pentimento e la sua delazione, oltre a dare luogo alla strage di via Fracchia, danno il via alla stagione degli arresti di massa: migliaia di compagni e compagne imprigionati con l'accusa di essere militanti delle OCC.

casermes e nelle questure da apposite squadre (con nomignoli come "I quattro dell'Ave Maria" o "i Guerrieri della notte"). I primi ad essere sottoposti a questo trattamento sono i compagni Ruggiero Violina ed Elisabetta Arcangeli. Salvatore Genova, in quegli anni funzionario della DIGOS di Verona, racconta: "Separati da un muro, perché potessero sentirsi ma non vedersi, ci sono Volinia (il compagno della Arcangeli - ndr.) e la Arcangeli. Li sta interrogando Fiorioli. Il nostro capo, Improta, segue tutto da vicino. La ragazza è legata, nuda, la maltrattano, le tirano i capezzoli con una pinza, le infilano un manganello nella vagina, la ragazza urla, il suo compagno la sente e viene picchiato duramente, colpito allo stomaco, alle gambe. Ha paura per sé, ma soprattutto per la sua compagna (...) Carico insieme a loro Volinia su una macchina, lo portiamo alla villetta per il trattamento. Lo denudiamo, legato al tavolaccio subisce l'acqua e sale" (da un'intervista rilasciato all'*Espresso* il 5 aprile 2012).

Ruggiero rivela dove è nascosto Dozier. I brigatisti che lo tenevano ostaggio verranno a loro volta torturati. La tortura più utilizzata, poiché non lascia segni visibili, è quella detta "algerina" (perché praticata in Algeria dagli occupanti francesi contro il movimento indipendentista) o *waterboarding*: consiste nel far ingoiare grandi quantità di acqua e sale causando sensazione di annegamento. Ma non è l'unica. Cesare Di Leonardo (va ricordato che è ancora in carcere da oltre 30 anni e con lui altre decine di rivoluzionari prigionieri), l'unico tra i gli accusati del sequestro di Dozier a non cedere alle torture, viene sottoposto, oltre all'*algerina*, alla bruciatura dei genitali, a bruciature sul petto, ad una finta fucilazione. Ad altri vengono infilati aghi sotto le unghie dei piedi. Le donne sono sistematicamente minacciate di violenze sessuali.

Il regime politico instaurato dai vertici della Repubblica Pontificia in Italia a partire dal dopoguerra, il regime di controrivoluzione preventiva, mostrò nella guerra contro il movimento comunista la sua natura e la natura dello Stato borghese: altro che "istituzione al di sopra sopra le classi", ma la borghesia lo presenta, ma uno strumento di oppressione della classe dominante sulle masse popolari. E non ne risultò mascherata solo la vera natura dello stato borghese, ma anche il preciso ruolo dei revisionisti che con Berlinguer dirigevano il PCI: il loro schieramento in difesa della democrazia borghese, la promozione della delazione, il sostegno al sistema

delle carceri speciali e il silenzio rispetto alle torture li ha definitivamente posti nel campo della borghesia e il loro servizio è stato molto utile alla classe dominante per reprimere il movimento rivoluzionario.

Tuttavia non fu la forza del nemico, il motivo della sconfitta delle BR. Nel corso di una delle numerose presentazioni del suo libro *Correvo pensando ad Anna*, nello specifico quella svolta a Milano a GTA il 4 febbraio scorso, Pasquale Abatangelo, militante dei NAP e delle BR, parlando del fenomeno della dissociazione ha fatto un'affermazione che aiuta a calare nel concreto il bilancio che la Carovana del (nuovo)PCI fa di quella esperienza (vedere *Il Manifesto Programma del (nuovo)PCI e Cristoforo Colombo* di Pippo Assan) e contribuisce a individuare il reale motivo della sconfitta. "Senza volerli assolvere per le loro scelte, la responsabilità della sconfitta non fu dei pentiti e dei dissociati, ma dell'Organizzazione, che ha giocato in difesa, lasciando ogni militante a far fronte alla questione da solo e non si era data gli strumenti ideologici per giocare di anticipo, per affrontare il problema politicamente e con ottica di prospettiva".

Il limite che ha portato alla sconfitta il tentativo delle BR di fare la rivoluzione socialista in Italia attiene alla concezione del mondo, alla capacità di fare un'analisi e darsi gli strumenti ideologici e pratici per affrontare i compiti nuovi che il maturare delle condizioni poneva, in primo luogo quello decisivo della ricostruzione del Partito comunista. Le BR fecero invece fronte ai nuovi compiti perseverando sulla via del militarismo (mettere al centro la questione militare anziché quella politica), ma su questo terreno effettivamente la forza del nemico era preponderante e il nemico la fece valere tutta.

La strage di via Fracchia a Genova e la fase di feroce repressione di cui essa fu preludio, sono oggi, per i comunisti, un tragico ma prezioso insegnamento: non esiste una *democrazia borghese buona* e una *democrazia borghese cattiva*, esistono condizioni oggettive che spingono e costringono la borghesia imperialista ad adattare il suo regime politico rispetto alle esigenze che essa ha di fronte. Non fu una *versione particolare del moderno fascismo* a uccidere, torturare, incarcerare, tentare di annientare migliaia di comunisti, in Italia, fra gli anni 70 e gli anni 80 del secolo scorso, tutto avvenne in conti-

nuità del medesimo regime di controrivoluzione preventiva e con la combinazione di uno dei pilastri su cui poggia (la repressione) con gli altri (diversione e intossicazione dell'opinione pubblica, promozione del teatrino della politica borghese, concessioni economiche e sociali a fronte delle mobilitazioni popolari). Allo stesso modo oggi, non viviamo in una *particolare e moderna forma di fascismo*, ma nella fase degenerativa e decadente dello stesso regime di controrivoluzione preventiva. Sono queste, ancora oggi, le condizioni in cui la Carovana del (nuovo)PCI promuove la rivoluzione socialista.

La rapina di piazza Alberti e la morte di Luca Mantini e Sergio Romeo destarono una enorme sensazione tra l'opinione pubblica e nel movimento rivoluzionario. Erano i primi morti della guerriglia italiana dopo Gian Giacomo Feltrinelli, e la dinamica apparente dei fatti indusse molti a ipotizzare un agguato dei carabinieri nei nostri confronti. Ma è chiaro che non si verificò niente del genere. (...) Piazza Alberti rimase per anni sinonimo di massacro prestatuito e di strapotere dell'avversario, colorandosi in qualche modo di mistero. Ma le sconfitte spiegate con teorie fantasiose non permettono di imparare nulla dall'esperienza. Si finisce per minimizzare i nostri errori, proprio perché si immagina un avversario troppo forte, dotato del controllo totale dei nostri movimenti. E anche quando si vince una battaglia, si arriva a pensare di avercela fatta perché il nemico, per un suo presunto calcolo politico, ci ha permesso di spuntarla. E' una logica perdente. Porta a giustificare le sconfitte e a mettere in dubbio la natura delle vittorie. Ostacola la comprensione dei fatti e dei conflitti sociali (...) E poi ancora una cosa. Il vittimismo ci lusinga sempre con la sua malinconia e il suo donchisciottismo aureolato di eroismo nobile e perdente. Ma in fondo non rende merito neppure ai morti, che non hanno bisogno di essere dipinti come bestie destinate ai mattatoi preordinate al potere, per essere ricordati con affetto e amore.

(Pasquale Abatangelo, *Correvo pensando ad Anna*, edizioni D.E.A., Firenze marzo 2017)



undici giorni l'accesso alla casa ai giornalisti. Ma i fatti sono chiarissimi: i cadaveri sono in biancheria intima, hanno le braccia alzate sulla testa, Dura risulta ucciso da un unico colpo sparato a bruciapelo alla nuca. E' stata un'esecuzione premeditata.

Le operazioni per la liberazione del Generale della NATO Dozier, sequestrato dalla BR a Verona nel 1981, raggiungono il massimo grado della violenza dello Stato contro i militanti rivoluzionari: i sospettati membri o "fiancheggiatori" delle BR vengono torturati nelle





Lavoro Operaio e sindacale

Critica a Operai Contro

Riportiamo stralci, arrangiati ai fini della scorrevolezza, dell'Avviso ai Naviganti n. 80 del (nuovo)PCI "Appello agli operai membri e seguaci di ASLO-Operai Contro" (18 febbraio) che riprende e sviluppa il dibattito fra il P.ARC e Operai Contro in corso da alcune settimane. I documenti antecedenti a questo Avviso ai Naviganti sono citati nel testo originale del (nuovo)PCI e a quello rimandiamo (www.nuovopci.it), gli stralci selezionati dalla Redazione di Resistenza esprimono concetti utili a contrastare le tesi di Operai Contro e ad estendere il dibattito a compagni, operai e lavoratori che perseguono, aderendo a Operai Contro o per altre vie, la linea del "Partito operaio".

La polemica tra Partito dei CC e Operai Contro mette in gioco due divergenti concezioni del mondo e della lotta di classe: una secondo la quale gli operai per liberarsi dal capitalismo devono mobilitare e guidare tutte le classi oppresse e l'altra secondo la quale gli operai dovrebbero rendersi indipendenti dalle masse popolari e pensare solo a se stessi.

"Voi sembrate a voi stessi "terribilmente rivoluzionari", cari astensionisti e anti-parlamentaristi, ma in realtà vi siete spaventati per le difficoltà relativamente piccole della lotta contro le influenze borghesi in seno al movimento operaio, mentre la vostra vittoria - cioè l'abbattimento della borghesia e la conquista del potere politico da parte del proletariato - creerà quelle stesse difficoltà in misura ancora maggiore, incommensurabilmente maggiore. Vi siete spaventati come bambini per una piccola difficoltà che oggi vi sta di fronte, e non capite che, domani o dopodomani, dovrete pure imparare, imparare a fondo, a vincere le stesse difficoltà, in proporzioni incommensurabilmente maggiori" (Lenin, *Conclusioni sbagliate da giuste premesse*, cap. 4 dell'Appendice di *L' "estremismo", malattia infantile del comunismo*). Con queste parole Lenin nel maggio 1920 si rivolgeva ai comunisti "di sinistra" italiani dell'epoca, in particolare ad Amadeo Bordiga, futuro primo segretario generale del Partito comunista italiano (che sarebbe nato otto mesi dopo, il 21 gennaio 1921 a Livorno) e capocuola in Italia di molte "piccole chiese" a una delle quali facevano capo, quanto a concezione del mondo e della lotta di classe, coloro che quarant'anni fa fondarono Operai Contro e a cui fanno sostanzialmente capo ancora oggi i dirigenti di Operai Contro e dell'Associazione per la Liberazione degli Operai (ASLO), fautori di un "partito indipendente degli operai", oltre che vari dirigenti di sindacati alternativi e di base. (...) Un'idea, quella del partito composto solo da operai, che già era invalsa in Italia ai primordi del movimento socialista ed era approdata tra il 1882 e il 1886 alla costituzione del Partito Operaio Italiano (POI). (...) I promotori di Operai Contro [sostengo-

no - ndr] che gli operai devono imporsi di diventare essi stessi degli intellettuali perché altrimenti finiscono sotto la direzione di intellettuali provenienti da altre classi e questi prima o poi tradiscono. Con ciò essi hanno dato una risposta sbagliata ma apparentemente semplice al problema dell'elevazione della coscienza e dell'organizzazione degli operai che è un aspetto essenziale della rivoluzione socialista e della transizione dell'umanità al comunismo: l'opera alle cui future difficoltà si riferisce Lenin nella citazione. (...)

L'esclusione della massa dei membri delle classi oppresse dalle attività umane superiori è un aspetto essenziale della divisione dell'umanità in classi sociali di oppressori e oppressi, di sfruttatori e sfruttati. Anche dopo che la lotta delle classi oppresse e sfruttate, che caratterizza gli ultimi millenni della storia dell'umanità, è entrata nella sua fase conclusiva (la fase della lotta del proletariato moderno contro la borghesia che approderà al comunismo e all'eliminazione della divisione dell'umanità in classi sociali) la massa della popolazione ha alle attività umane superiori un accesso ristretto e manipolato dalle classi dominanti. Ma oramai da più di 150 anni (il *Manifesto del partito comunista* scritto da Marx ed Engels è del 1848) si è formato e si sviluppa nel mondo il movimento comunista cosciente e organizzato. In esso i proletari più attivi e favoriti da circostanze fortuite (la cui diffusione cresce man mano che cresce il movimento comunista) diventano, grazie a un particolare impegno personale, membri dell'intellettuale collettivo, il Partito comunista, che promuove la mobilitazione e l'organizzazione dei proletari e li guida nella lotta per emanciparsi dalla borghesia eliminando il capitalismo e creando la società comunista di cui il socialismo è il primo stadio. Per la posizione particolare che occupano nella società borghese gli operai costituiscono, tra le classi oppresse, la sola che è in grado di porsi alla testa della rivoluzione socialista. I tratti oggettivi che rendono gli operai moderni capaci, più delle

altre classi oppresse, di recepire e assimilare la concezione comunista del mondo che il Partito comunista (se è fondato solidamente sul marxismo) porta loro e di costruire la nuova società che questa concezione mostra dover succedere alla società borghese, perché soluzione delle sue contraddizioni antagoniste e fatta con i presupposti che la società borghese stessa già contiene, sono tre:

1. la loro contrapposizione, anche se sulla base del senso comune borghese (la vendita della propria forza lavoro, il prezzo di questa e le condizioni della sua vendita), alla classe principale e portante della società capitalistica, la borghesia;
2. l'essere dalla borghesia stessa, per i suoi propri interessi, riuniti numerosi in un unico luogo (le aziende e le città), costretti a collaborare e ad associarsi tra loro superando la concorrenza tra operaio e operaio per la vendita ognuno della propria forza lavoro;
3. l'essere abituato ognuno di loro a svolgere un suo ruolo in un meccanismo produttivo di un'unica merce, la quale in generale non entra (e comunque se entra vi entra solo come una componente tra tante altre) nel consumo diretto del lavoratore stesso e che è il risultato del meccanismo produttivo a cui concorrono molti lavoratori con ruoli diversi e mai il risultato del lavoro del singolo lavoratore su elementi attinti direttamente in natura.

(...) I dirigenti di Operai Contro e dell'ASLO si illudono (e illudono quelli che li seguono) che gli operai possano porre fine alla loro esclusione dal patrimonio spirituale dell'umanità (alla loro relegazione ai margini delle attività intellettuali) e all'intossicazione sistematica delle idee e dei sentimenti che la borghesia ha dovuto aggiungere alle religioni di un tempo, perseguendo la creazione di un partito composto solo da operai, del partito degli operai indipendenti (*dal resto delle masse popolari*), del partito "puro" degli operai. (...) L'esperienza della prima ondata ha [invece - ndr] pienamente confermato la tesi di Lenin (*Che fare?* - 1902) che il partito comunista è il partito degli operai intesi come lavoratori impiegati nelle aziende capitaliste. Quindi degli operai intesi non nel senso sociologico (del comportamento, delle abitudini, del vestiario, delle idee: insomma per tratti fenomenici) e neppure nel senso della professione che esercitano (manuale o "cognitiva"), del mestiere, del contratto di lavoro, ecc., nel senso in cui lo è ad esempio un sindacato e neppure perché gli operai sarebbero "spontaneamente comunisti", ecc. È il partito degli operai nel senso che, tra

tutte le classi oppresse e sfruttate, gli operai, per la loro esperienza e le condizioni pratiche in cui la società borghese li confina, sono la classe che è più delle altre capace di assimilare in massa (ossia su larga scala) e applicare in massa la concezione comunista del mondo e trasformare la società borghese nella direzione che le acquisizioni e contraddizioni della stessa società borghese comportano: è la classe che può e deve trascinare nella rivoluzione socialista le altre classi sfruttate e i popoli oppressi.

Stante la natura della rivoluzione socialista e del socialismo, la classe operaia può e deve quindi svolgere un ruolo che la distingue da tutte le altre classi popolari. Da qui l'importanza decisiva del lavoro operaio del Partito, l'importanza che nelle aziende e nei reparti si costituiscano Comitati di Partito capaci di svolgere il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista nell'azienda e di espandere la loro influenza sulle masse popolari della zona, l'importanza che il Partito comprenda nelle sue file tutti o almeno gran parte degli operai più avanzati. Il Partito comunista è in grado di fare la rivoluzione socialista, cioè di promuovere e guidare la guerra popolare rivoluzionaria che è la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, solo se organizza nelle sue file gran parte degli operai avanzati. Il Partito comunista tuttavia non è il partito degli operai, ma il partito dei comunisti. Con la rivoluzione socialista la classe operaia non si limita a liberare se stessa dalla dipendenza dai capitalisti: essa riorganizza e deve riorganizzare l'intera società sulla base della concezione comunista del mondo e mobilita tutte le classi delle masse popolari a rompere con la sottomissione alle classi dominanti e a diventare protagonisti dirigenti della propria vita elevando la propria coscienza e organizzandosi. Il Partito comunista è l'avanguardia organizzata della classe operaia nel senso che è elaboratore della concezione comunista del mondo, adotta come base della sua unità e guida della sua azione la concezione comunista del mondo che è la concezione del mondo grazie alla quale la classe operaia emancipa se stessa.

Questa è una questione che distingue noi comunisti da organizzazioni che pure si dichiarano comuniste, come Operai Contro, Partito Operaio Informale, Partito Comunista dei Lavoratori, Falce Martello (ora Sinistra Classe Rivoluzione) e altre. Queste organizzazioni mettono l'accento sul fatto che i loro membri devono essere operai, ideologicamente sono ferme all'esperienza della prima Internazionale (1864-1874) e della

seconda Internazionale (l'Internazionale Socialista 1889-1914), quando il principale compito storico era effettivamente quello che gli operai acquisissero in massa una coscienza di classe, quello di distinguere gli operai dalle altre classi delle masse popolari.

Noi comunisti invece poniamo l'accento sul fatto che gli operai membri del partito devono essere comunisti. La base dell'unità del Partito non è la classe, ma la concezione comunista del mondo. Quelle organizzazioni parlano di partito di classe, noi di partito comunista. Parlo di governo operaio o di governo dei lavoratori, noi di dittatura del proletariato, uno Stato transitorio che si estingue man mano che viene eliminata la divisione in classi.

L'operaio comunista non è l'operaio che protesta, rivendica o comunque in qualche modo si ribella: milioni sono i lavoratori dipendenti o autonomi, i giovani e gli studenti, le casalinghe e gli immigrati che protestano, rivendicano o comunque in qualche modo si ribellano. Se non fosse così, la rivoluzione socialista sarebbe impossibile. Per protestare, rivendicare o comunque in qualche modo ribellarsi non occorre la concezione comunista del mondo: basta la concezione borghese del mondo. (...)

L'operaio comunista è l'operaio - che ha un progetto di società da costruire;

- che *da subito*, già oggi, mobilita, organizza e dirige gli altri lavoratori dipendenti o autonomi, i giovani e gli studenti, le casalinghe e gli immigrati che protestano, rivendicano o comunque in qualche modo si ribellano; li dirige a rendere la loro azione più efficace fino a costituire una forza capace di dirigere la società, le sue attività produttive di beni e servizi (le agenzie pubbliche che prenderanno il posto delle aziende capitaliste) e tutte le sue attività e di spazzar via gli ostacoli che la borghesia e il clero frappongono a questo risultato;

- che *da subito*, già oggi, mobilita, organizza e dirige le centinaia di migliaia di persone di buona volontà (delle classi intermedie e della stessa borghesia) professionalmente preparate che di fronte allo sfascio della società attuale sono disposte a mettersi al servizio delle organizzazioni operaie e popolari e in generale della rivoluzione socialista.

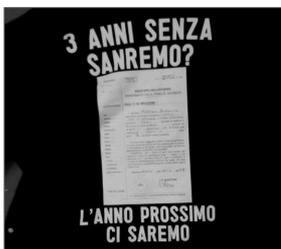
Senza l'attività del Partito comunista, guidato quindi dalla concezione comunista del mondo e adeguato all'opera da compiere (cioè capace di assimilare la concezione comunista del mondo e di tradurla nel particolare e applicarla nel concreto) non si ha rivoluzione socialista e instaurazione del socialismo. (...)

La vittoria degli operai Ideal Standard

Su *Resistenza* n.2/2018 abbiamo descritto la battaglia degli operai della Ideal Standard di Roccasecca (FR), famosa azienda che produce sanitari a livello internazionale, contro la chiusura voluta dai padroni del fondo speculativo americano Bain Capital: un'azienda non in crisi di vendite o di mercato, ma che "semplicemente" non trovava più spazio nei piani di ricerca di profitto della multinazionale. Il 12 febbraio l'epilogo vincente con la sottoscrizione del passaggio alla Saxa Grass, azienda che produce sanpiedi da materiale residuale; la produzione verrà quindi riconvertita e la Regione contribuirà con la solita iniezione di finanziamenti pubblici (circa 30 milioni di euro), ma il dato di fatto è che i 300 posti di lavoro più di 200 dell'Indotto sono salvi. Questo è il risultato della "campagna elettorale" di questi operai, che hanno costretto Calenda e Zingaretti a metter mano concretamente alla vertenza individuando un altro padrone

che togliesse loro le castagne dal fuoco. Si conferma come il periodo elettorale sia un momento ottimo, per la classe operaia, per far pedalare istituzioni e sindacati dietro ai loro obiettivi e mantenere in mano l'iniziativa. E' abbastanza chiaro che le manovre di Calenda e soci, che cercano di raccogliere altre "vittorie" alla Embraco di Torino e alle acciaierie di Piombino, sono dettate dalla necessità di raccogliere consensi, e la firma del rinnovo di diversi CCNL come quello della Sanità che erano bloccati da anni, va nella medesima direzione: questo gli operai avanzati lo sanno bene. Ma a Roccasecca rivendicano apertamente, e con tutta la ragione del mondo, che sono LORO i protagonisti della vittoria, la fabbrica non chiederà perché senza la mobilitazione messa in campo, a partire dal blocco delle merci nei magazzini e il coinvolgimento capillare del territorio, le istituzioni si sarebbero guardati bene dall'intervenire.

Irompere nel teatrino e rilanciare la lotta contro la morte lenta degli stabilimenti FCA!



Un sano scossone alla melassa musicalelettorale. L'11 febbraio scorso sono stati fermati a Sanremo e trattenuti molte ore in Questura Mimmo Mignano e altri due operai della FCA di Pomigliano (NA), diventati "famosi" grazie al gruppo Stato Sociale che ha portato all'attenzione di milioni di telespettatori la loro lotta per tornare al lavoro, cosa che è loro impedita dai vertici aziendali nonostante una sentenza del Tribunale. L'accusa nei loro confronti è di aver violato la "zona rossa" del Festival, si sarebbero avvicinati troppo alla postazione di Radio 2 per chiedere di leggere un comunicato. La vera ragione del loro fermo, tuttavia, è che da due giorni "imperversavano" in città facendo comizi improvvisati e rilasciando interviste approfittando dei riflettori; denuncia-

vano il sistema Marchionne e il futuro di morte lenta degli stabilimenti FCA in Italia. La Questura ha concluso il fermo disponendo il foglio di via da Sanremo per tre anni ai compagni: una zelante applicazione dei DASPO urbani introdotti da Minniti "contro il degrado" delle città. La repressione ha però da subito trovato una robusta resistenza. La notizia del fermo è rimbalzata da un capo all'altro del paese e si è sviluppato un ampio fronte di solidarietà, gli operai di tutti gli stabilimenti FCA hanno espresso la loro vicinanza ai fermati con un comunicato unitario, i musicisti dello Stato Sociale hanno ribadito il loro appoggio agli operai.

Trasformare la repressione in opportunità, superare il settarismo. Da tempo sono in corso i tentativi di coordinare gli operai FCA dei vari stabilimenti del paese per fare fronte alle conseguenze della scadenza degli ammortizzatori sociali a Pomigliano e Mirafiori (a rischio quasi 5 mila licenziamenti) e più in generale alla crisi che colpisce ormai tutti gli stabilimenti con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà, che dilagano anche nelle "produttive" Cassino e Melfi. Il 17 febbraio il Sindacato Operaio Autorganizzato della FCA di Termini ha fatto un'iniziativa insieme a colleghi di Pomigliano, Melfi e Cassino proprio sul caso dei fermi di Sanremo e per costituire il Movimento Operai Autorganizzati

(MOA): un primo embrione di coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo.

Tra i punti salienti del documento di presentazione ci sono la necessità di andare oltre le sigle sindacali e il porre la questione sul piano politico anziché su quello puramente sindacale. Il 25 febbraio a Pisa si è tenuta un'altra assemblea simile con operai FCA di Mirafiori e di Cassino con un collegamento telefonico dei colleghi di Pomigliano; il dibattito ha messo un altro pezzo alla costruzione del coordinamento. Lo storico stabilimento torinese esaurisce gli ammortizzatori sociali a luglio e la mobilitazione si impone per rispedire al mittente i paventati licenziamenti e la liquidazione della vecchia FIAT; è stato lanciato un primo appuntamento comune per l'8 marzo a Torino, dove le istituzioni e la Fiom incontreranno FCA per discutere della vertenza, in sostanza per perdere altro tempo e far scivolare il più dolcemente possibile il processo di morte lenta della fabbrica: un'ottima occasione di propaganda e agitazione per i lavoratori! Il dibattito di Pisa ha sottolineato la necessità di uscire dalle fabbriche per legarsi alle battaglie dei territori. L'incontro si è concluso con l'adesione dei presenti al documento prodotto a Termini e con l'adesione all'iniziativa in simultanea, proposta per fine marzo, con cui gli operai cercheranno di bloccare uno stabilimento. I vertici FCA hanno già annunciato la serrata di tutti gli stabilimenti del Sud Italia proprio per quel periodo: ecco svelata la parte finale del piano Marchionne!



Amministrazioni Locali di Emergenza

Polistena: un sindaco in prima linea per la sanità pubblica



Per tutti quelli che sostengono che "la sanità è di competenza della Regione" e che "un Sindaco non può fare niente". Michele Tripodi, Sindaco di Polistena in Calabria, dimostra il contrario e sta in prima linea nella difesa della sanità pubblica, valorizzando e avvalendosi della mobilitazione popolare. Pubblichiamo di seguito un estratto dal suo profilo Facebook:

"Quando si lotta per un diritto che appartiene a tutti i cittadini e lo si fa in modo coraggioso e onesto i risultati, prima o dopo, arrivano. E' accaduto a seguito della manifestazione di Polistena nell'ottobre 2015, che chiedeva una modifica del decreto ove era stata prevista la soppressione dell'ospedale, modifica avvenuta qualche mese più tardi. Accade oggi, a seguito della manifestazione dello scorso ottobre nella quale con grande forza e risonanza abbiamo chiesto, fra le altre cose, l'incremento degli organici medici dell'ospedale di Polistena.

Il decreto n. 55/2018 di pochi giorni fa, a firma del Commissario alla sanità calabrese Massimo Scura, autorizza infatti nel presidio ospedaliero di Polistena l'assunzione a tempo indeterminato dei primari mancanti presso i reparti di ostetricia, cardiologia, chirurgia. Inoltre è prevista l'assunzione a tempo indeterminato di altri nuovi medici così distribuiti nei vari reparti del nostro ospedale: uno in Medicina Generale, uno in Psichiatria che

sostituirà il primario nelle sue funzioni, due in Ortopedia, due in ostetricia, due in radiologia, uno in Chirurgia Generale. Infine si prevede la copertura del posto di Direzione Medica del presidio sempre con contratto a tempo indeterminato. A tale programmazione si aggiunge pure l'assunzione a tempo indeterminato, già autorizzata con decreto n. 4/2018, di un medico per il reparto di pediatria, per una spesa complessiva di circa 1 milione di euro per un totale di n. 14 nuovi medici assegnati al presidio ospedaliero cittadino.

Tali autorizzazioni rappresentano un primo risultato, che ha fatto seguito alle nostre lotte condotte con determinazione e continuità per la tutela del diritto alla salute dei cittadini.

E' ovvio che permangono molte criticità presso l'ospedale di Polistena, a partire dalla mancanza di organici infermieristici adeguati e di un piano di investimenti per la modernizzazione della struttura, che più volte abbiamo sollecitato attraverso lo sblocco dei 9 milioni di euro previsti in progetto.

Continueremo a mantenere alta l'attenzione sui nodi irrisolti e soprattutto continueremo a lottare insieme ai cittadini ed al territorio, per la sanità pubblica e per il rilancio ed il potenziamento dell'ospedale di Polistena che, giova ricordarlo, al momento è l'ospedale di tutta la Piana e come tale va salvaguardato, tutelato, valorizzato."

CONTRO IL RICATTO DEL DEBITO

La manifestazione a Roma del sindaco di Napoli

Il 21 febbraio si è svolta a Roma una manifestazione sotto Palazzo Chigi promossa dal Sindaco di Napoli, De Magistris, per protestare contro il blocco dei conti del Comune di Napoli per gli indebitamenti con il governo centrale maturati nei decenni passati. Hanno partecipato con il Sindaco un migliaio di cittadini napoletani, esponenti di comitati e organismi protagonisti delle mobilitazioni che negli ultimi anni hanno portato il movimento popolare napoletano a essere un punto di riferimento per le lotte per il lavoro, per la difesa della sanità pubblica, contro il degrado dei quartieri e le speculazioni. La manifestazione promossa da De Magistris non è l'unica manifestazione delle contraddizioni crescenti fra enti locali e governo centrale, la particolarità sta nel coinvolgimento (e nella partecipazione) delle organizzazioni operaie e popolari, le vere protagoniste della resistenza agli effetti della crisi.

Su *Resistenza* trattiamo spesso delle forme, dei contenuti e delle esperienze di organizzazione e lotta che hanno sede a Napoli e molto spesso abbiamo trattato dell'Amministrazione De Magistris, delle potenzialità e delle sue contraddizioni. Prendiamo spunto dalla manifestazione del 21 febbraio per trattare un aspetto che nasce in una situazione specifica e particolare, Napoli, ma che ha interesse e valore generale.

Qualcuno sostiene che il grado di sviluppo organizzazione e mobilitazione che esprimono le masse popolari di Napoli sia una particolarità dovuta all'esistenza di una Amministrazione Comunale come quella di De Magistris che "facilita l'opera". E' vero il contrario! L'amministrazione di Napoli non è "piovuta dal cielo", ma è il frutto della mobilitazione dal basso, del protagonismo, dell'organizzazione e dell'iniziativa delle masse popolari. Sono l'esistenza e l'opera delle organizzazioni operaie e popolari a spostare tutto a sinistra, secondo lo stesso principio per cui se le masse popolari si fanno legare le mani dalle leggi, dalle istituzioni e dalle autorità borghesi, tutto il sistema politico si sposta a destra.

Ne è riprova il fatto che il principale contenuto politico della manifestazione del 21 febbraio non è stato espresso dalle parole che De Magistris ha pro-

nunciato nel suo comizio, ma dal contenuto dell'assemblea che si è svolta la sera prima a Scampia. "Gli autoferrotranvieri chiamano, i comitati popolari rispondono" era il titolo; l'obiettivo era costruire un momento di confronto tra comitati, coordinamenti e reti del territorio sulle pratiche, le prospettive e il ruolo che esse assumono e possono assumere. Il centro del discorso è stato il *concepire unite* le molte lotte locali che in generale vengono presentate come separate tra loro: il fallimento di ANM (l'azienda dei trasporti - vedi *Resistenza* n. 2/2018) e la privatizzazione del trasporto pubblico, la chiusura degli ospedali, la lotta per la casa e per il lavoro, la tutela dell'ambiente e la costruzione di spazi sociali in cui sviluppare un'aggregazione sana. I comitati e gli organismi presenti alla discussione si sono detti concordi sul fatto che non c'è bisogno dell'ennesima rete, piattaforma, nuova sigla politica da costruire, ma c'è invece bisogno di agire come nuove autorità pubbliche a partire dal territorio in cui operano.

In questo senso la manifestazione del 21 febbraio a Roma rappresenta un ulteriore passo avanti: dalle vertenze locali alla mobilitazione contro il ricatto del debito a cui è sottoposta l'Amministrazione Comunale da parte del governo centrale, le organizzazioni operaie e popolari "escono da Napoli" e aprono una strada che diventa esempio per altri organismi in tutto il paese.

La lotta contro il ricatto del debito promossa dall'Amministrazione Comunale di Napoli è uno dei campi in cui si concretizza la contraddizione fra governo centrale ed enti locali, una contraddizione che è destinata a svilupparsi ed estendersi come effetto della crescente ingovernabilità del paese: ogni ente locale può diventare avamposto della resistenza contro le misure imposte dai vertici della Repubblica Pontificia, a condizione che ambito di iniziativa e mobilitazione per le masse popolari organizzate, lo strumento attraverso cui imparano a diventare le nuove autorità pubbliche dei territori e a governarli imponendo gli interessi delle masse popolari contro quelli dei vertici della Repubblica Pontificia.

ATTIVITA' DI PARTITO IN BREVE

Brescia - Presentazione di Resistenza, antifascismo, solidarietà a Rosalba. L'1 febbraio è stato presentato a Malegno, nella Val Camonica, il numero 01/18 di *Resistenza*. Erano presenti il Capo-redattore del giornale, due candidati alle elezioni nella lista Potere al Popolo (della corrente di Sinistra Anticapitalista) e due compagne prossime all'ingresso nel Partito, una delle quali ha diretto la discussione. La presenza di compagni di estrazione politica diversa ha favorito e alimentato il dibattito. Come è successo in altre presentazioni del giornale, oltre a discutere della linea dei comunisti rispetto alla campagna elettorale, il ragionamento si è spostato sul ruolo dei comunisti e della classe operaia nella rivoluzione socialista. Il dibattito è servito inoltre per ragionare sulla situazione del territorio della Val Camonica per capire come intervenire.

Il 10 febbraio, in occasione della cosiddetta "giornata del ricordo delle vittime delle foibe", anche a Brescia è stato organizzato un corteo antifascista in risposta alle provocatorie iniziative dei nostalgici del Ventennio. Il segretario della sezione di Brescia, pur essendo da solo in quest'occasione, ha partecipato alla manifestazione antifascista con l'obiettivo di promuovere la solidarietà con Rosalba. La risposta è stata molto calorosa e il compagno ha raccolto una ventina di foto di manifestanti con il cartello "Io sto con Rosalba, processata perché applica la Costituzione antifascista" e raccolto sottoscrizioni per le spese legali. Nei giorni successivi Radio Onda d'Urto, storica radio "di movimento" di Brescia, ha intervistato il Direttore di *Resistenza* sulla questione del processo alla compagna.

Lombardia e Val d'Ossola - iniziative culturali. Val d'Ossola (VCO). Il 10 febbraio, presso la Casa del Popolo di Trobaso, si è svolta la presentazione dell'auto-

biografia di Teresa Noce *Rivoluzione professionale*. L'iniziativa è stata promossa dai compagni del P.CARC insieme ai compagni di Potere al Popolo. Erano presenti circa 20 persone, sia esponenti di partiti (PRC e il PCI di Alboresi) sia operai e pensionati, oltre ad alcune studentesse universitarie e delle scuole superiori. Gli aneddoti della vita di Teresa Noce hanno permesso che si sviluppasse una discussione stimolante: dal bilancio dell'operato del vecchio PCI ai compiti dei comunisti nella fase politica attuale, fino a riflettere su come utilizzare le elezioni per legarsi e promuovere la mobilitazione delle masse popolari. Si è trattato della prima iniziativa pubblica della Sezione, ma la risposta è stata più che positiva.

Milano. L'11 febbraio presso la Casa del Popolo di Via Padova, la Sezione di Milano ha presentato *Poema Pedagogico* di A. Makarenko, insieme a un professore di un istituto superiore della zona. All'incontro erano presenti anche altre insegnanti, un'educatrice e alcuni simpatizzanti della Sezione. La discussione, ricca di interventi e spunti positivi, si è incentrata sul tema fondamentale del ruolo dell'individuo nella società e dell'influenza della società sull'individuo, con particolare riferimento al ruolo dell'educazione. È emerso bene il fatto che in una società come quella in cui è vissuto Makarenko, che stava marciando verso il socialismo, sia l'educatore che i ragazzi avevano davanti una prospettiva positiva di crescita e di valorizzazione, mentre nella società capitalistica qualsiasi sistema pedagogico (per eccellente che sia) entra in contraddizione con la realtà concreta, che non offre soluzioni o possibilità di miglioramento se non si lavora per un suo cambiamento profondo.

La preparazione dell'iniziativa è stata occasione per ragionare sulla possibilità di coinvolgere nella discussione altri insegnanti ed edu-

catori per favorire la loro organizzazione nelle scuole.

Gratosoglio (MI). Dopo aver concluso il corso sul *Manifesto Programma del (nuovo)PCI* e curato la presentazione del libro *Corrovo pensando ad Anna* di Pasquale Abatangelo (4 febbraio), la sezione di Gratosoglio sta promuovendo un corso di alfabetizzazione storica rivolto ai giovani del quartiere. Il corso si propone di affrontare la storia del nostro paese dall'unificazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale, tenendo come riferimento centrale la lotta di classe, sempre eluso nell'insegnamento all'interno delle scuole. L'obiettivo delle lezioni è quello di far capire che la lotta di classe è il motore della storia, ragionandoci insieme e non imparando nozioni a pappagallo, per analizzare la situazione in cui siamo oggi e intervenire per cambiarla. Il primo incontro si è tenuto il 10 febbraio ed erano presenti una decina di ragazzi e ragazze. A conclusione del primo ciclo di incontri è prevista una iniziativa per il 25 aprile, in modo da "mettere subito in campo" lo studio intrapreso nei due mesi precedenti e alimentare la mobilitazione nel quartiere.

Napoli - Presentazione di Resistenza a Scampia. Il 26 Gennaio si è tenuta a Scampia, negli spazi del Cantiere 167, una presentazione del

primo numero del 2018 di *Resistenza* e la discussione dell'articolo "I comunisti e le elezioni". La presentazione è stata molto partecipata, circa 30 persone vi hanno preso parte: oltre al P.CARC, c'erano i compagni del Cantiere, il Comitato Vele, il Comitato dei disoccupati 167 e il Movimento di lotta dei Disoccupati 7 Novembre, oltre a due consiglieri comunali di DemA. La discussione si è incentrata su come tradurre nella pratica la linea dello sfruttare il fermento della campagna elettorale per le elezioni politiche per rafforzare l'organizzazione delle organizzazioni operaie e popolari, portando i candidati delle liste a sostenerle concretamente e da subito. Il Comitato dei disoccupati 167 ha detto chiaramente che per loro le elezioni sono sempre state solo una tappa: la questione principale è quella del potere, che il popolo deve conquistare dal basso attraverso la pratica. Omero del Comitato Vele ha parlato di cosa significa agire da nuove autorità pubbliche, portando l'esempio dell'imposizione all'Amministrazione Comunale della delibera per l'abbattimento delle Vele e la ricostruzione del quartiere in base a un piano urbanistico deciso dagli stessi abitanti. La discussione è stata infine l'occasione per decidere lo sciopero al contrario che poi si è svolto l'8 febbraio.



Piombino - La costruzione del legame fra operai e studenti

Sabato 17 febbraio si è svolta presso la sala dell'Arsenale un'iniziativa sulle elezioni. Erano presenti in sala, tra gli altri, due operai della ex-Lucchini del Coordinamento Art.1-Camping CIG, un simpatizzante di Potere al Popolo del Comitato di Salute Pubblica di Cecina e alcuni piombinesi. I candidati di tutte le liste erano stati invitati a prendere parte alla discussione, ma nessuno si è presentato. Nonostante questo, si è discusso delle varie liste elettorali, molte delle quali dal programma simile ma divise dall'elettoralismo dei loro promotori. Anche in questa discussione è emerso il tema del Governo di Blocco Popolare come l'unico governo che può attuare veramente le misure a favore delle masse popolari che tutti i candidati promettono che metteranno in campo una volta eletti.

Per promuovere l'iniziativa, la mattina del 7 febbraio è stato fatto un volantaggio al liceo scientifico Carducci di Piombino. La Preside del liceo non ha gradito la presenza dei compagni, ha minacciato di chiamare i Carabinieri per farli allontanare e ha commissionato un articolo denigratorio a un giornale locale che il giorno dopo ha pubblicato le accuse della Preside. In verità, al di là di quello che dicono preside e stampa, gli studenti hanno accettato positivamente i volantini e in molti si sono fermati a discutere.





Sulla deriva reazionaria...

dalla prima

una vita dignitosa alle ampie masse; un progressivo restringimento della libertà politiche e sociali, unito alla progressiva promozione della guerra fra poveri e della guerra contro i poveri (trasformare le contraddizioni fra classe dominante e masse popolari in contraddizioni in seno alle masse popolari). Questo processo è stato velocizzato, esteso e approfondito quando nel 2008 è iniziata la fase acuta della crisi. Le condizioni oggettive create dalla crisi generale impongono solo due vie: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari (che culmina con l'instaurazione del socialismo) o la mobilitazione reazionaria delle masse popolari (guerra fra poveri e guerra contro i poveri) che culmina con la guerra imperialista, la guerra fra Stati. Per impedire la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, la borghesia imperialista è costretta a promuovere la mobilitazione reazionaria. Questo processo è in corso in Italia, come in tutti i paesi imperialisti.

2. Per promuovere la mobilitazione reazionaria delle masse popolari, la borghesia imperialista (nel nostro paese i vertici della Repubblica Pontificia) usa anche le organizzazioni fasciste, gli scimmiettatori del fascismo del secolo scorso: li usa come manovalanza per i lavori più sporchi, li usa per aggregare la parte più abbruttita e arretrata delle masse popolari. Li usa per alimentare contraddizioni nel campo delle masse popolari. Ma in definitiva è la borghesia imperialista stessa che, dismessi definitivamente i travestimenti da "classe progressista e democratica", promuove in prima persona la mobilitazione reazionaria attraverso le sue istituzioni, le sue autorità, i suoi apparati repressivi e coercitivi, il suo sistema di intossicazione di massa. Sono i "democratici" ministri dei "democratici governi" borghesi che promuovono il razzismo di stato e la caccia all'immigrato (lotta al terrorismo, sicurezza e difesa dei confini sono programma comune), che indicano come causa dei patimenti dei lavoratori altri lavoratori o i disoccupati, che alimentano la caccia al "furberotto" nelle aziende pubbliche, che alimentano per interessi particolari traffici di droga, di armi e di esseri umani (immigrazione clandestina), che alimentano sessismo e violenza di genere. Mentre in nome del profitto i padroni chiudono aziende e

delocalizzano, il loro governo impone che i servizi diventino merci, rapine legalizzate chiamate tasse e imposte, affianca alle prigioni le pene pecuniarie che per i ricchi equivalgono all'impunità, specula sulle disgrazie della gente che per vivere deve lavorare, rende sempre più precario il lavoro. Tutto questo è esattamente ciò che è in corso nel nostro paese. In questo contesto, le organizzazioni fasciste assolvono anche un altro compito al servizio della borghesia, oltre a quello già indicato: sono i burattini che creano un clima di violenza nel paese; violenza impunita, sminuita, incoraggiata, tollerata e alimentata dalle istituzioni e dalle autorità della borghesia. Quegli stessi "democratici" che gridano al pericolo fascista, sono gli stessi che per anni hanno alimentato e fomentato le organizzazioni fasciste in nome della democrazia e del pluralismo, hanno moltiplicato le "giornate del ricordo" (foibe e altri "eccidi compiuti dai partigiani comunisti"). Sono quelli che condannano le manifestazioni di resistenza, generose e diffuse, che emergono legittimamente in molte città. Sono i paladini dell'antifascismo padronale: hanno partecipato fino a oggi, e ancora partecipano, alla violazione delle parti progressiste della Costituzione e alla guerra contro i poveri, ma inorridiscono se a spaccare la testa agli immigrati è una squadra di fascisti anziché la Polizia di Stato o i Carabinieri.

3. Ci viene in sostegno la storia per intravedere quello che succederà nel prossimo futuro. La borghesia imperialista è costretta a procedere a passi sempre più decisi verso la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Non è una questione di un governo più a destra di un altro, è un processo inevitabile, deciso non dalla volontà politica di qualcuno, ma dal corso del movimento economico che dirige la società capitalistica. Ma questa "deriva" non è sintomo di forza della classe dominante, è al contrario sintomo di estrema debolezza: il suo dominio basato sul consenso deve necessariamente diventare dominio basato sulla coercizione e la repressione diffusa delle masse popolari. Man mano che i vertici della Repubblica Pontificia spingono a destra, i pilastri della loro stabilità si sgretolano, il loro stesso fronte si sgretola e le manifestazioni di impotenza diventano plateali. Ne è esempio Minniti, che voleva vietare il corteo a Macerata il 10 febbraio e non solo si è dovuto rimangiare il proposito, ma si è trovato le masse popolari in piazza in 150 iniziative

e mobilitazioni, alcune grandi, altre grandissime (a Milano più di 20 mila persone), altre piccole, ma combinate, a testimonianza che il Ministro dell'Interno non ha alcun reale potere dissuasivo in nessuna parte del paese.

Ecco perché è completamente fuori strada chi parla di "moderno fascismo".

4. Il fascismo è stato la dittatura terroristica della borghesia imperialista sulle masse popolari, in particolare sulla classe operaia che cercava la strada per fare in Italia quello che gli operai, guidati dal Partito Comunista, erano stati capaci di fare in Russia, instaurare il socialismo. Per vent'anni la borghesia e il Vaticano sono riusciti, con grande fatica e al prezzo di immani distruzioni, rastrellamenti, fucilazioni e deportazioni di comunisti e di operai, a "tenere a bada" il movimento comunista. Con la vittoria della Resistenza - che, per inciso, dimostra che la classe operaia può organizzarsi e vincere qualunque siano le condizioni e le vessazioni a cui la borghesia e il clero la sottopongono - hanno però rischiato di perdere tutto in Italia, come avevano perso tutto in Russia. Per questo, dal 1945, la borghesia imperialista ha creato un sofisticato sistema di contro-rivoluzione preventiva che ha funzionato, ha retto, per la combinazione di due fattori: una congiuntura economica favorevole (il capitalismo dal volano - 1945 / 1975 - possibile proprio in ragione delle distruzioni provocate dalla Prima e dalla Seconda Guerra Mondiale) e la collaborazione del PCI, che aveva progressivamente abbandonato la via della rivoluzione socialista, in favore "delle riforme di struttura". Il regime di contro-rivoluzione preventiva è una miscela di ricatti, intossicazione, diversione, repressione, finta partecipazione alla vita politica (il teatro della politica borghese), concessioni in campo economico e sociale. I presupposti economici di questo regime si stanno oggi sgretolando, la borghesia non ha più il consenso delle masse popolari e deve operare come fosse "sotto assedio", ma ha mille timori di ricorrere a una riedizione della dittatura terroristica sulle masse popolari, perché teme di sollevare una risposta di portata tale da farla soccombere.

5. In effetti, la borghesia imperialista avanza verso un regime di dittatura aperta e terroristica solo se e quando sarà costretta dall'incalzare della mobilitazione rivoluzionaria, cioè quando la sua esi-

stenza sarà minacciata dalla rivoluzione socialista. Anche qui la storia ci viene in aiuto: a inizio del secolo scorso, a incalzare la borghesia dell'epoca c'erano l'esempio della rivoluzione russa e la grande mobilitazione operaia del Biennio Rosso alla testa della riscossa delle masse popolari di tutto il paese.

La contesa del terreno fra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria avrà la forma della guerra civile. Per il momento siamo ancora lontani dalla guerra civile *dispiegata* e dal moderno fascismo. E siamo, decisamente, in una situazione opposta rispetto a quella che descrivono i promotori dell'antifascismo padronale e i compagni e le compagne che, consapevolmente o meno, ne sono influenzati: la deriva reazionaria e fascista è tutt'altro che in corso, l'emergenza nazionale non sono i gruppi scimmiettatori del fascismo, ma i governi dei vertici della Repubblica Pontificia.

Conclusioni

Il CONSP, un sindacato di Polizia, propone di "sospendere le manifestazioni perché c'è il rischio che ci scappi il morto", i giornali borghesi tuonano che in 2 mesi (gennaio e febbraio 2018) sono avvenuti 70 episodi di violenza politica. Minniti dichiara che "i colpevoli di disordini saranno processati". Questi sono alcuni elementi che fanno una mezza verità, quella dell'intossicazione promossa dalla classe dominante. La verità piena è che in ogni città irrompe il legame con la Resistenza, si afferma il rifiuto della mobilitazione reazionaria e delle organizzazioni fasciste, si manifesta il protagonismo popolare e in molti casi, dalle parole si passa ai fatti. È una ribellione sana, da sostenere, da sviluppare e da coordinare. È la risposta spontanea che, per essere efficace e di prospettiva, deve alimentare le lotte per un lavoro utile e dignitoso per tutti (italiani e immigrati), le lotte di riappropriazione di beni e servizi, impedire la privatizzazione e riduzione dei servizi, deve alimentare la costruzione di organizzazioni operaie e di organizzazioni popolari, ma soprattutto deve alimentare la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. A ogni compagno e ogni compagna che si pone la questione di *come fare?* il P.CARC si propone con serietà e lungimiranza, con il patrimonio di scienza e di elaborazione della Carovana del (nuovo)PCI, con l'esperienza di lotta e di resistenza contro la repressione, con la prospettiva di passare da subito dal campo del CONTROLLO al campo del PER. Contro la borghesia imperialista, per il socialismo.

L'8 marzo delle donne e degli uomini...

dalla prima

(di cui le donne furono protagoniste) il picco più alto della lotta contro l'oppressione di genere, è stato anche l'inizio del suo declino e del suo riflusso come movimento legato alla lotta di classe. Un riflusso favorito dalle spinte piccolo borghesi e interclassiste (contrapposizione agli uomini anziché al capitalismo), alimentato ideologicamente dal progressivo arretramento del PCI dalla lotta di classe e dalla sconfitta delle Brigate Rosse e delle altre organizzazioni comuniste combattenti.

La dimostrazione dei nostri giorni è il lascito di quella eredità: il movimento delle donne è diviso su due posizioni diametralmente opposte. La posizione, appunto, di chi mette come principale la questione di genere e alimenta la contrapposizione con gli uomini e la posizione di chi mette al centro la questione di

classe e promuove l'unità delle masse popolari contro la borghesia imperialista. A questa seconda concezione apparteniamo noi. E questa concezione ha ricadute pratiche, all'interno del Partito e all'esterno. All'interno del Partito, la ricaduta pratica sono la formazione e la spinta a superare la questione di genere, anche con la *discriminazione positiva* (cioè a parità di capacità, favorire l'assunzione del ruolo dirigente alle donne), in ragione della quale molte compagne hanno ruoli dirigenti a tutti i livelli. All'esterno del Partito, la ricaduta pratica è che le nostre compagne, esattamente come i nostri compagni, partecipano attivamente alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista: fra le molte denunce e processi contro la nostra area politica, in particolare tre sono a carico di compagne (il processo a Stefania per aver difeso la legge 194, quello a Rosalba - vedi l'articolo a pag. 4 - e quello a Chiara, accusata di "avere usato un megafono senza auto-

izzazione" durante la contestazione a Napolitano in visita a Cassino, nel 2013). Colpite non perché donne, ma perché comuniste. Il loro essere comuniste è anche il motivo che spinge la parte più retriva del movimento femminista a non solidarizzare con loro, a non attivarsi, ad anteporre mille scuse anche quando, come nel caso di Stefania, il reato che viene contestato riguarda un "cavallo di battaglia" del movimento delle donne.

La mancata solidarietà del femminismo padronale è colmata dalla solidarietà di classe delle masse popolari, dei lavoratori e delle lavoratrici, delle compagne e dei compagni, donne o uomini che siano.

Che c'entra questo discorso con l'8 marzo? La Giornata Internazionale delle Donne, istituita dal movimento comunista, non è il monito della differenza, e tanto meno della contrapposizione, fra uomini e donne. È un patrimonio di lotta per l'emancipazione delle donne dall'oppres-

sione patriarcale, dalla divisione della società in classi e dal sistema economico e politico che li perpetua. È, in definitiva, il testimone di unità, solidarietà e lotta per il socialismo che i comunisti, uomini e donne, raccolgono dal passato per continuare la lotta fino alla vittoria. Per questo facciamo appello a tutte le compagne che animano il movimento femminista del nostro paese (Non Una di Meno, associazioni contro la violenza di genere, collettivi, ecc.):

- a portare a fondo il dibattito e le pratiche che ne conseguono all'interno del movimento delle donne per smascherare e isolare il femminismo padronale e per legarsi strettamente al movimento delle organizzazioni operaie e popolari che resistono agli effetti della crisi;
- a schierarsi in solidarietà a Stefania, Rosalba, Chiara e a tutte le donne e gli uomini che lottano per costruire la società senza sfruttamento e oppressione, il socialismo.

CONTATTI E SEDI



Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario", via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elia:
347.92.98.321
carciennavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabaddia@inwind.it

Centro Nazionale
02.26.30.64.54
carc@riseup.net
Via Tanaro 7, Milano

LAZIO

Federazione Lazio:
324.69.03.434
fedlazio@carc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romaparc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Galurmo Fiamma 136

Cassino: 324.69.03.434
cassinocarc@gmail.com

LOMBARDIA E PIEMONTE

Federazione Lombardia
328.20.46.158
pccarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carcorino@libero.it

VERBANIA (VCO):

333.67.71.241
carcvco@gmail.com

Milano Nord-Est:

338.67.95.587
carcszm@gmail.com

c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:

333.41.27.843
pccarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):

342.56.36.970
pccarcesto@yahoo.it

Bergamo:

340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia:

335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224
pccarcemiliaromagna@gmail.com

Reggio Emilia:

339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

TOSCANA

Federazione Toscana:

333.10.65.972
federazione toscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi:

339.28.34.775
carc.firenze@libero.it

c/o Casa del Popolo "Il campino"
via Caccini 13/B

Firenze Peretola:

334.82.36.841
pccarcperetola@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa:

320.29.77.465
carcsezionemassa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Pisa:

328.92.56.419
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio:

380.51.19.205
pccarcviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia / Prato:

339.19.18.491
pccarc_pistoia@libero.it

CAMPANIA

Federazione Campania:

349.66.31.080
campania@carc@gmail.com

Napoli - Centro:

345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest:

334.62.82.064
carcnapoliwest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata
Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est:

337.22.88.505
carcnaplesti@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):

392.54.77.526
carcsezionequarto@gmail.com

c/o via U.D. Ribera n°9

Qualiano (NA):

331.84.84.547
carcqualiano@gmail.com

ALTRI CONTATTI

Val Camonica:

338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena:

347.44.73.882
Bologna: 347.52.77.193

Forlì:

347.62.62.478
blaskiamont@gl@gmail.com

Venezia:

329.21.72.559
rossodisera9@hotmail.com

Perugia:

377.22.52.407
marucw@yaho.it

Cossignano (AP):

0735.38.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH):

339.71.84.292
delapae@tim.it

Lecce:

347.65.81.098

Sassari:

320.63.31.92

Catania:

347.25.92.061

DEVOLVI IL TUO 5X1000 ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA, USA QUESTO CODICE: 97439540150

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni Febbraio 2018:

Milano 4.5; Sesto San Giovanni 18.1;
Brescia 11; Bergamo 0.5; Reggio Emilia 4;
Massa 0.6; Pistoia 6; Viareggio 28;
Cecina 103.5; Firenze 4.5; Napoli 11.2

Totale: 191.90